

# CVI SEDUTA

## MARTEDI 18 GIUGNO 1968

Presidenza del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente GRASSO NICOLSI

### INDICE

#### Commemorazione del poeta Salvatore Quasimodo:

PRESIDENTE . . . . .	1434, 1435, 1436, 1437
LA DUCA . . . . .	1434
GRAMMATICO . . . . .	1434
MUCCIOLI . . . . .	1435
SALLICANO . . . . .	1436
MARINO FRANCESCO . . . . .	1436
RECUPERO, Vice Presidente della Regione . . . . .	1437

#### Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti) . . . . .

1433

#### Congedi . . . . .

1427

#### Corte costituzionale (Comunicazione di sentenze) . . . . .

1426

#### Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative . . . . .)

1425

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 febbraio 1968 n. 1, concernente primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968 » (270) (Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale e di nomina di Commissione speciale):

PRESIDENTE . . . . .	1433
DE PASQUALE . . . . .	1433

(Per la discussione di disegno di legge):

PRESIDENTE . . . . .	1433
SCATURRO . . . . .	1433

#### Interpellanze:

(Annunzio) . . . . .

1430

(Per lo svolgimento abbinato alla discussione di mozione):

PRESIDENTE . . . . .	1433
SALLICANO . . . . .	1433

#### Interrogazioni:

(Annunzio) . . . . . 1427

#### Mozioni (Discussione unificata):

PRESIDENTE . . . . .	1437, 1439, 1450, 1457
DE PASQUALE . . . . .	1439
GRAMMATICO . . . . .	1450
MARINO FRANCESCO . . . . .	1457

La seduta è aperta alle ore 17,20.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Concessione di mutui edilizi ai tecnici delle cooperative di cui alla legge regionale 30 dicembre 1965, numero 42 » (262), dagli onorevoli Cuttitta, D'Acquisto, Di Benedetto, Iocolano, Mazzaglia, Ojeni, Russo Michele, Seminara, Trincanato, La Duca, in data 11 giugno 1968;

« Erezione a comune autonomo della frazione di Giardina Gallotti del comune di Agrigento » (263), dall'onorevole Trincanato, in data 11 giugno 1968;

« Incentivi regionali per lo sviluppo artigianale » (264), dagli onorevoli Sallicano, Tomaselli, Di Benedetto, Cadili, Genna, in data 12 giugno 1968;

« Istituzione presso l'Assemblea regionale siciliana di una Commissione speciale per i pareri sulle proposte governative di nomine e cariche direttive di enti, aziende ed istituti pubblici regionali » (265), dagli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili, Genna, in data 12 giugno 1968;

« Disciplina urbanistica della Regione » (266), dagli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili, Genna, in data 12 giugno 1968;

« Rettifica dell'articolo 5 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 4 maggio 1968, concernente: " Approvazione del piano di riorganizzazione dell'industria zolfifera in Sicilia " » (267), d'iniziativa governativa, in data 12 giugno 1968;

« Interventi per la viabilità autostradale e a scorrimento veloce, per il completamento dell'aeroporto di Punta Raisi e la costituzione di centri residenziali universitari » (268), di iniziativa governativa in data 12 giugno 1968;

« Applicazione nel territorio della Regione della legge 2 aprile 1968, numero 491, recante norme sulle indennità di carica da corrispondersi agli amministratori dei comuni » (269), dagli onorevoli Corallo, Bosco, Rizzo, Russo Michele, in data 14 giugno 1968;

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 febbraio 1968, numero 1, concernente primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968 » (270), dagli onorevoli De Pasquale, Scaturro, Giacalone Vito, La Torre, La Porta, Grasso Nicolosi, La Duca, Attardi, Giubilato, Messina, Colajanni, in data 17 giugno 1968.

Comunico altresì che il disegno di legge: « Provvidenze in favore dell'allevamento del bestiame in zone montane » (261), è stato inviato alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » in data 17 giugno 1968.

#### **Comunicazione di sentenze della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico all'Assemblea che la Corte costituzionale:

— con sentenza numero 21 del 3 - 17 aprile 1968, sul giudizio promosso dal Presidente della Regione siciliana il 30 agosto - 1 settembre 1967, in ordine alla questione di legittimità costituzionale della legge 21 luglio 1967, numero 613, concernente ricerche e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale,

ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale promossa dalla Regione siciliana in riferimento agli articoli 14, lettera h), 20, prima parte, 33, 36 e 43 del suo Statuto e in ordine alla legge 21 luglio 1967, numero 613, con particolare riguardo agli articoli 2, 43, 45, 53, 54 e ultimi 6 commi della tabella B);

— con sentenza numero 47 del 30 aprile - 16 maggio 1968, sui giudizi promossi dal Presidente della Regione siciliana il 26 maggio - 1 giugno 1967, 10 - 13 luglio 1967, 5 - 10 gennaio 1968, 6 - 9 marzo 1968; e dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 24 giugno - 3 luglio 1967 e 16 - 27 febbraio 1968, in ordine alla questione di legittimità costituzionale:

1) dell'articolo 1, comma secondo, della legge 19 maggio 1967, numero 356 (proroga dell'addizionale pro Calabria istituita con l'articolo 18 della legge 27 novembre 1955, numero 1177);

2) dell'articolo 1, comma secondo, del D. L. 11 dicembre 1967, numero 1132 (proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del D. L. 18 novembre 1966, numero 976);

3) della legge 7 febbraio 1968, numero 27, nella parte che sostituisce il secondo comma dell'articolo 1 del D. L. 11 dicembre 1967, numero 1132;

e in ordine ai conflitti di attribuzione tra lo Stato e la Regione siciliana sorti a seguito:

1) del telegramma del Ministero delle finanze numero 04112-403388, con cui si dispone che l'aumento dell'addizionale Eca di cui



## VI LEGISLATURA

## CVI. SEDUTA

18 GIUGNO 1968

alla legge 10 dicembre 1961, numero 1346, deve continuare ad affluire alle casse erariali;

2) della circolare dell'Assessore alle finanze della Regione siciliana 28 febbraio 1967, numero 7397, avente per oggetto la spettanza del provento derivante dall'applicazione della legge 10 dicembre 1961, numero 1346;

3) della circolare dell'Assessore alle finanze della Regione siciliana 23 dicembre 1967, numero 3240, avente ad oggetto la spettanza del provento derivante dall'applicazione del D. L. 11 dicembre 1967, numero 1132;

ha dichiarato non fondate:

a) la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, della legge 19 maggio 1967, numero 356 (proroga dell'addizionale *pro* Calabria) in riferimento all'articolo 36 dello Statuto e in relazione agli articoli 1 e 2 del D. P. R. 26 luglio 1965, numero 1074 (norme di attuazione in materia finanziaria);

b) le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, del D. L. 11 dicembre 1967, numero 1132 e dell'articolo unico della legge di conversione 7 febbraio 1968, numero 27 (proroga della addizionale per eventi calamitosi del 1966), proposte dalla Regione siciliana con ricorsi depositati il 10 gennaio e il 9 marzo 1968, in riferimento all'articolo 36 dello Statuto e in relazione all'articolo 2 del D. P. R. 26 luglio 1965, numero 1074 (norme d'attuazione in materia finanziaria);

ha dichiarato, inoltre, che spetta allo Stato di far proprie le entrate derivanti dai citati D. L. 11 dicembre 1967, numero 1132 e legge 7 febbraio 1968, numero 27, ed annulla pertanto la circolare 23 dicembre 1967, numero 3240, diretta dall'Assessore alle finanze della Regione siciliana alle Intendenze della Sicilia;

ha dichiarato, infine, che spetta alla Regione siciliana far proprie le entrate derivanti dall'estensione e dall'aumento dell'addizionale Eca disposti con la legge 10 dicembre 1961, numero 1346, e pertanto annulla l'atto di cui al telegramma 04112-403388 (diretto dal Ministero delle finanze alle Intendenze della Sicilia e trascritto nella lettera 5 aprile 1967, numero 1137) e respinge il ricorso depositato

il 3 luglio 1967 dal Presidente del Consiglio dei Ministri;

— con sentenza numero 55 del 9-29 maggio 1968, sul giudizio promosso dal Consiglio di giustizia amministrativa il 27 ottobre 1966, in ordine alla questione di legittimità costituzionale dell'articolo 7, numeri 2, 3 e 4 e dello articolo 40 della legge urbanistica 17 agosto 1942, numero 1150,

ha dichiarato la illegittimità costituzionale dei numeri 2, 3 e 4 dell'articolo 7 della legge 17 agosto 1942, numero 1150 e dell'articolo 40 della stessa legge, nella parte in cui non prevedono un indennizzo per l'imposizione di limitazioni operanti immediatamente e a tempo indeterminato nei confronti dei diritti reali, quando le limitazioni stesse abbiano contenuto espropriativo nei sensi indicati in motivazione.

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole Traina ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Comunico, inoltre, che l'onorevole Cuttitta ha chiesto congedo per giorni 25, per motivi di salute.

Se non sorgono osservazioni, i congedi si intendono accordati.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore allo sviluppo economico per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nel nucleo di industrializzazione di Gela e quali misure intendono adottare per renderlo adeguato ai propri compiti istituzionali.

L'interrogante in particolare chiede di sapere:

1) perchè il piano regolatore del nucleo industriale, a distanza di sei anni dalla sua costituzione non è stato ancora definitivamente approvato;

2) perchè il contributo regionale stanziato dal Governo siciliano ed annunziato all'Assessore allo sviluppo economico non è stato ancora versato al nucleo;

3) perchè il contributo stanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno al nucleo industriale per l'importo di oltre 600 milioni è stato versato direttamente all'Eni senza alcuna contropartita per il nucleo;

4) quali sono i motivi che impediscono l'uso industriale delle acque del lago Biviere di Gela;

5) perchè il comune di Gela non ha versato interamente tutte le quote dovute al nucleo;

6) se sono a conoscenza che in conseguenza di quanto sopra il nucleo industriale di Gela si trova paralizzato nella sua attività fino al punto che il personale non potrà percepire gli stipendi maturati ». (320) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CARFÌ.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere quali sono i motivi per i quali non sono stati ancora corrisposti gli stipendi del mese di maggio corrente anno al personale di alcune scuole professionali regionali, tra cui l'Ics e la Sanchez di Palermo, mentre sono stati regolarmente corrisposti al personale delle altre scuole professionali regionali.

Chiede, altresì, di conoscere quali urgenti rimedi l'Assessore interrogato intende adottare per eliminare le cause che impediscono il pronto pagamento degli stipendi anche al personale delle predette scuole ». (321) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MARINO GIOVANNI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali sono i motivi per i quali, presso l'Ispettorato agrario di Agrigento, sono da tempo "bloccate" tutte le pratiche di sussidio per il Piano verde.

Chiede, inoltre, di conoscere in particolare se è vero che ciò è dovuto:

1) a insufficienza di stanziamento per le missioni dei funzionari preposti all'istruzione delle varie pratiche;

2) alla mancata emanazione del decreto assessoriale di ripartizione provinciale dello stanziamento per il Piano verde secondo;

3) l'interrogante, chiede altresì di conoscere:

a) quale rimedio, comunque, l'Assessore interrogato intende sollecitamente adottare per rimuovere gli ostacoli che impediscono la sollecita definizione delle predette pratiche;

b) quale la situazione attualmente esistente presso gli altri Ispettorati agrari della Sicilia in ordine alla materia di cui sopra ». (322) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MARINO GIOVANNI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in conseguenza dei gravi inconvenienti di natura igienica che si riscontrano nel centro abitato del comune di Floridia, specie nelle zone basse, dove mancano la fognatura ed i cunettoni per lo smaltimento delle acque bianche.

Tale situazione è stata denunciata dai cittadini di quelle zone con un esposto firmato e spedito in data 10 giugno 1968 all'Assessore alla sanità, al Medico provinciale, all'Ufficiale sanitario e al Sindaco.

L'interrogante chiede la nomina di un Ispettore per accertare quanto denunciato da tutti i cittadini e contemporaneamente, ove il caso lo richiedesse, la nomina di un Commissario *ad acta* per risolvere questo annoso problema ». (323) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

ROMANO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore allo sviluppo economico per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Floridia che, ritardando l'approvazione dell'incarico del Piano regolatore e la presentazione del Programma di fabbricazione, rilascia licenze edilizie non conformi alle norme urbanistiche recenti, discriminandone altre sulla base di scelte clientelari e politiche.

L'interrogante chiede una ispezione rigorosa e attenta per garantire l'ordine e la legalità ». (324) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

ROMANO.



« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti della Giunta comunale di Floridia che non ha convocato il Consiglio comunale in seduta ordinaria così come per legge e come da richiesta delle minoranze, mentre ha deliberato numerosi atti di competenza esclusiva del Consiglio, impegnando per diversi milioni il bilancio di previsione del 1968.

Tale arbitrario, illegale ed abusivo comportamento della Giunta comunale è stato denunciato nelle precedenti sedute consiliari e fatto inserire a verbale, senza che la Commissione provinciale di controllo di Siracusa abbia sentito il dovere di intervenire sospendendo gli atti deliberativi della stessa o relazionando l'Assessorato regionale circa la opportunità di nominare un Commissario adatto ». (325)  
*(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

ROMANO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere in quale data il Governo regionale intende fissare le elezioni nel comune di Solarino per il rinnovo del Consiglio comunale ». (326)

ROMANO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere se non intenda impartire disposizioni alle Amministrazioni comunali e provinciali per l'assunzione dei sordomuti nelle percentuali previste dalla legge 13 marzo 1958, numero 308. Tali disposizioni trovano ispirazione nella necessità di assicurare a questi minorati fisici, previo corso di qualificazione, posti di responsabilità nel processo produttivo del paese ». (327)

ROMANO.

« Al Presidente della Regione per sapere se, considerato che con decreto presidenziale dell'11 aprile 1968 l'intero territorio dell'Isola di Ortigia è stato opportunamente dichiarato di notevole interesse pubblico ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, numero 1497, ritenga di dovere estendere tale tutela alla zona monumentale di Siracusa, di incommensurabile valore monumentale e paesaggistico, oggi insidiata da irresponsabili iniziative, quale ad esempio, la progettata costruzione del

nuovo palazzo di giustizia nell'area antistante il Teatro Greco ». (328)

CORALLO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al notevole ritardo che si registra negli accertamenti delle abitazioni rurali danneggiate dal terremoto.

Si fa presente che, secondo notizie correnti, la causa sarebbe da ricercare nell'insufficienza del personale all'uopo preposto ». (329)  
*(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

MARINO GIOVANNI - GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere:

1) quali iniziative sono state prese dalla Regione per sollecitare il Ministero dell'industria, commercio e artigianato ad impartire nuove opportune disposizioni alle Prefetture di Agrigento, Palermo e Trapani al fine della applicazione dell'articolo 37 del D. L. 27 febbraio 1968, numero 79 che, come è noto, prevede la concessione di un contributo a fondo perduto sino ad un massimo di lire cinquecentomila in favore delle imprese commerciali ed artigiane danneggiate dai terremoti del gennaio 1968;

2) se non ritengono di dover respingere l'interpretazione, sin oggi data dal Ministero dell'industria, della succitata norma, che considera " irrilevante " il forte danno economico subito dagli artigiani e dai piccoli commercianti residenti nelle zone terremotate che si afferma " determinato dalla contrazione del volume degli affari ", partendo dall'errato presupposto che trattasi di " lucro cessante ", senza tener conto che gli artigiani ed i piccoli commercianti svolgevano attività lavorativa molto ridotta per le ben note condizioni di depressione economica delle province della Isola e si sono trovati nelle condizioni di non aver potuto espletare il proprio lavoro e quindi di non aver potuto realizzare una retribuzione idonea a soddisfare le fondamentali esigenze dei propri familiari;

3) se non ritengono di dover fare riesaminare l'indirizzo espresso perchè le istanze degli artigiani e dei piccoli commercianti, colpiti da danno economico a causa di contrazione

dell'attività lavorativa dell'impresa stessa, siano esaminate alla luce di una interpretazione non restrittiva ma autentica della norma legislativa ». (330) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRINCANATO.

« A Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui non ha provveduto alla ripartizione finanziaria e patrimoniale fra i comuni di Castoreale e Terme Vigliatore prevista dall'articolo 3 della legge 28 giugno 1966, numero 15, ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento di esecuzione 29 ottobre 1955, numero 6, approvato con D.P.R. del 29 ottobre 1957, numero 3; e per conoscere altresì se intende provvedere con la necessaria urgenza alla predetta ripartizione, in considerazione delle disastrose condizioni finanziarie in cui versa il comune di Castoreale e soprattutto per ovviare alle gravi conseguenze che potrebbero derivare da ulteriori ritardi nella emissione dell'atteso provvedimento ». (331) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*)

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere quali interventi riterrà opportuno promuovere presso la Commissione provinciale di controllo di Catania e presso il comune di Tremestieri Etneo, allo scopo di accertare i motivi per cui detto comune ha concesso l'appalto della nettezza urbana al signor Di Mauro Giuseppe per la somma di lire 3 milioni, mentre il signor Cammisa Natale (che per altro da tempo esplicava l'attività di netturbino per conto del Comune; licenziato in tronco il 2 maggio 1968) si era impegnato a fare lo stesso lavoro di pulizia della città per la somma di lire 2 milioni 600 mila come risulta da lettere raccomandate inviate dallo stesso alla Commissione provinciale di controllo di Catania e al Sindaco di Tremestieri Etneo, la prima portante il numero 1129 e la data 24 aprile 1968 e la seconda il numero 1127 e la data 29 aprile 1968.

Ci preme sottolineare la gravità del fatto che alle lettere raccomandate non è seguita risposta alcuna nè da parte della Commissione provinciale di controllo nè da parte del Sindaco.

Pertanto non essendo chiari e giustificati i motivi della scelta degli Amministratori co-

munali che ha comportato una maggiore spesa per il comune di Tremestieri Etneo di lire 400 mila annue, si chiede di conoscere pure quali provvedimenti saranno adottati a carico dei responsabili ». (332) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CARBONE.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno, quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta, sono state inviate al Governo.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per conoscere:

— premesso che l'Eaoss, ente finanziato dalla Regione con un contributo annuo di lire 480 milioni, ha assunto grandissima importanza, sia come interprete delle tradizioni musicali siciliane, sia come strumento di elevazione culturale, ottenendo lusinghieri successi ed inserendosi nel circuito italiano ed europeo;

— atteso che la recente sostituzione del Barone Francesco Agnello, con il dottor Orazio Zappalà, ha suscitato indignazione negli ambienti culturali non soltanto isolani, ma nazionali ed europei e che l'opinione pubblica, oltre il fatto particolare, ha visto in tale atto una manifestazione di deteriore sottogoverno e di strumentalizzazione della libertà delle istituzioni culturali, diventate oggetto di comune baratto politico;

a) quali criteri siano stati seguiti e quali specifici requisiti siano stati accertati per la nomina del nuovo Presidente della orchestra sinfonica siciliana, tenuto presente che il dottor Orazio Zappalà, del quale non si mette in dubbio la preparazione sul piano sindacale, non risulta abbia specifica competenza nel campo artistico e culturale per rappresentare l'Ente nel mondo culturale nazionale ed euro-



peo, e per sviluppare e promuovere l'attività artistica dell'Ente;

b) se non si ritenga di esaminare al più presto il disegno di legge presentato dal Gruppo liberale per la nomina di una Commissione assembleare per il controllo sulle nomine a cariche direttive di enti, aziende ed istituti pubblici regionali, al fine di porre un freno al continuo dilagare di fenomeni simili a quello oggetto della presente interpellanza che generano sfiducia nella opinione pubblica e ledono il prestigio delle istituzioni». (94)

SALLICANO - DI BENEDETTO - TOMASELLI - CADILI - GENNA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali:

— premesso che la giunta municipale di Noto, con deliberazione numero 292 del 5 giugno 1964, adottata con i poteri del Consiglio, annullata dalla Commissione provinciale di controllo con decisione del 31 luglio 1964, declassificò e cedette gratuitamente al dottor Antonino Terrini mq. 306 di suolo comunale;

— che successivamente la giunta municipale per ovviare alla censura della Commissione provinciale di controllo in ordine alla cessione gratuita di beni, ritenuta inammissibile per la pubblica amministrazione, con le deliberazioni numero 25 del 19 gennaio 1966 e numero 558 del 30 febbraio 1967, aventi rispettivamente per oggetto: "Permuta con declassificazione suolo comunale per costruzione complesso alberghiero" ed "Autorizzazione al Sindaco a firmare l'atto di permuta con il dottor Angelo Turrisi", prospettò sotto diverso profilo negoziale la predetta cessione;

— che il terreno concesso in permuta dal Comune è stato valutato, nel 1964, dall'Ufficio tecnico comunale, a lire 10 mila al metro quadrato mentre nessuna valutazione è stata effettuata per i metriquadrati 302 di terreno agricolo concessi in permuta dal dottor Turrisi, che da una perizia di stima del Presidente dell'Ordine degli ingegneri di Siracusa è stato valutato a lire 100 al metroquadrato, mentre i terreni lottizzati nella zona ed adiacenti alla strada nazionale, hanno formato oggetto di vendita per il prezzo di lire 1.500 al metroquadrato;

— che le predette deliberazioni di permuta sono state adottate con la partecipazione ed il voto favorevole dell'Assessore avvocato Carlo Romano (figlio del fratello della moglie del dottor Terrini e quindi affine entro il terzo grado) senza che la Commissione provinciale di controllo di Siracusa avesse riscontrato vizi di legittimità ai sensi dell'articolo 176 dello Ordinamento degli enti locali;

— che la presente finalità di interesse pubblico (costruzione di un albergo) posta a base della deliberazione di permuta, è stata disattesa dalla stessa Amministrazione comunale di Noto, allorchè ha approvato il progetto di costruzione su parte di detto suolo comunale, di un edificio di civile abitazione, presentato dal predetto dottor Terrini;

— per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intendono adottare, in ordine agli atti deliberativi citati, viziati sotto il profilo sostanziale e formale». (95)

SALLICANO - TOMASELLI - DI BENEDETTO - CADILI - GENNA.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere gli indirizzi ed i criteri ispiratori che intende adottare in ordine a due importanti provvidenze ed istituzioni regolati e previsti dalla recente legge in materia agricola approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 4 maggio 1968 e precisamente:

1) concessione di un contributo straordinario ed annuale a favore di una Società tra Enti pubblici, Esa, Espi, Cooperative agricole e loro Consorzi, per la gestione e l'utilizzo delle attuali Centrali ortofrutticole di Bagheria, Catania, Paternò e Siracusa gestite dalla Sacos;

2) concessione di un contributo non superiore al 75 per cento della spesa, a favore delle Cooperative agricole per l'assunzione e l'utilizzo di laureati e periti agrari per la direzione tecnica delle stesse cooperative.

L'interpellante fa presente che attorno a tali due provvidenze esiste una viva attesa ed aspettativa nell'ambito del movimento cooperativistico siciliano, perchè alla urgente attuazione e all'utilizzo di esse è legato l'ulteriore sviluppo della cooperazione in Sicilia.

A tal proposito, l'interpellante sottolinea la esigenza e la necessità, per quanto riguarda

le provvidenze di cui al numero 1, che si ponga fine all'attuale sistema di utilizzo delle centrali ortofrutticole, da parte della Sacos, improntato obbiettivamente allo involontario ma inevitabile spreco del pubblico denaro, alla inutilità, per i produttori agricoli, dello sforzo finanziario pubblico e all'immobilizzo improduttivo di impianti e infrastrutture di notevole valore economico.

Tali infrastrutture devono essere ricondotte alla loro naturale funzione, di impianti per fornire ai produttori agricoli alle cooperative e ai loro consorzi, il servizio per la lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, aiutandoli, con l'intervento dell'Ente pubblico a superare la prima fase di inserimento del produttore nel circuito di lavorazione e collocamento diretto dei prodotti.

Per quanto riguarda la seconda provvidenza, si sottolinea la esigenza che la nomina del tecnico agrario e il finanziamento della spesa siano legati ad una effettiva e moderna utilizzazione dell'opera del professionista, prevenendo espressamente l'attività da svolgere e subordinando la erogazione materiale del contributo alla prova di una seria e corretta conduzione aziendale.

Tale provvidenza sarà utile e proficua in esatta proporzione della serietà e della obiettiva fondatezza delle esigenze rassegnate dalla cooperativa.

Sembra altresì opportuno che l'attività dei tecnici agrari utilizzati con il predetto finanziamento, ubbidisca nell'espletamento delle mansioni ad indirizzi tecnici e culturali di carattere generale, quasi come nuovo strumento del Governo per una qualificata politica nel campo della cooperazione». (96) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

«All'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere quali motivi ritardano a tutto oggi la erogazione materiale dei contributi previsti dalla speciale legge regionale a favore delle casse mutue provinciali delle imprese artigiane della Sicilia.

L'interpellante rileva l'enorme ritardo nell'attuazione della legge e gli inconvenienti, i danni provocati alle casse mutue degli artigiani, come pure lo stato di incertezza della categoria per la mancata attuazione delle provvidenze.

L'interpellante chiede che vengano rimossi con assoluta urgenza le cause ostative onde risolvere, nei fatti, un problema che aveva suscitato speranze e motivi di plauso della categoria artigianale nei confronti della Regione». (97) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

«Al Presidente della Regione:

— premesso che con legge nazionale 27 giugno 1962, numero 882 venivano assegnate alla Regione siciliana dallo Stato per il periodo 1 luglio 1961 - 31 giugno 1966, i fondi relativi all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana che erano commisurati per il periodo 1 luglio 1960 - 31 giugno 1961 a 15 miliardi di lire e per il successivo periodo all'80 per cento del gettito complessivo regionale dell'imposta di fabbricazione, pari a circa 200 miliardi di lire al netto delle somme dovute allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, numero 507, per le spese sostenute per servizi da trasferire alla Regione;

— premesso che le sopravvenienze attive dei bilanci del Fondo di solidarietà nazionale degli esercizi passati e gli interessi attivi sul conto di cassa ammontano a circa 40 miliardi;

— premesso che il relativo piano di spesa è stato emanato con legge regionale 27 febbraio 1965, numero 4, modificato successivamente con legge regionale 7 marzo 1967, numero 18, con legge regionale 12 aprile 1967, numero 34, con legge regionale 12 aprile 1967, numero 37, con legge regionale 12 aprile 1967, numero 43 e con legge regionale 30 novembre 1967, numero 55;

— premesso che, al 31 dicembre 1966, ben 162 miliardi erano ancora disponibili per impegni, come risulta dal conto residui alla stessa data, allegato al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario della Regione 1968, e che nel 1967 la spesa non ha superato i 30 miliardi;

— premesso che in numerose dichiarazioni fra cui quelle rese all'Assemblea regionale, in occasione della sua elezione a Presidente della Regione, l'onorevole Carollo ha più volte sottolineato il paradosso di una tale situazione;

— premesso, infine, che nel 1967 gli investimenti produttivi nella Regione sono dimi-



nuiti di ben 20 miliardi, subendo una flessione del 2,4 per cento e che nel 1968, dai dati fino ad oggi pubblicati, si riscontra il perdurare di tale tendenza negativa,

per conoscere:

a) quale sia stata fino ad oggi la effettiva utilizzazione delle somme provenienti dal fondo di solidarietà nazionale;

b) quali sono le somme non utilizzate o in corso di utilizzazione;

c) quali sono i motivi della mancata utilizzazione;

d) cosa intende fare il Governo sul piano amministrativo per un rapido utilizzo delle attuali giacenze;

e) quali provvedimenti legislativi intende adottare per evitare in futuro che le già scarse disponibilità finanziarie della Regione rimangano inutilizzate ». (98)

SALLICANO - TOMASELLI - DI BENEDDETTO.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia indicato il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

#### **Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 14 giugno 1968 gli onorevoli Umberto Canepa e Michele Russo hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Rosario Nicoletti e Salvatore Corallo nella II Commissione legislativa.

#### **Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.**

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, desidero chiedere la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge nume-

ro 270 riguardante: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 febbraio 1968 numero 1 concernente "Primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968" ».

Nel contempo chiederei che detto disegno di legge fosse inviato alla Commissione speciale a suo tempo nominata per l'esame delle iniziative legislative a favore dei terremotati.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole De Pasquale sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Per l'abbinamento di interpellanza a mozione.**

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, vorrei pregarla, possibilmente, di abbinare lo svolgimento della interpellanza numero 94, a mia firma, concernente la nomina del Presidente dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana con la discussione della mozione numero 27 e delle interrogazioni presentate sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la richiesta dell'onorevole Sallicano è accolta.

#### **Per il sollecito esame di disegno di legge.**

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, fin dal 20 di aprile, mi sembra, ho presentato, a nome del mio gruppo, il disegno di legge numero 237 — per il quale ho richiesto la procedura di urgenza, con relazione orale, che è stata accordata dall'Assemblea — relativo ad interventi straordinari per i coltivatori delle zone terremotate.

Poichè sono trascorsi i termini previsti, vorrei pregarla di porre all'ordine del giorno la richiesta di proroga per la presentazione della relazione per il disegno di legge, in modo che, ove trascorresse infruttuosamente il nuovo termine, il disegno di legge possa essere discusso direttamente in Aula, data la estrema gravità e l'urgenza che il provvedimento riveste.

VI LEGISLATURA

CVI SEDUTA

18 GIUGNO 1968

PRESIDENTE. La Presidenza informerà della sua richiesta il Presidente della Commissione « Agricoltura », onorevole Natoli.

**Commemorazione del poeta Salvatore Quasimodo.**

LA DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA DUCA. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare comunista ricorda oggi in quest'aula con viva commozione la figura di Salvatore Quasimodo che, con la sua opera, ha onorato in tutto il Paese e nel mondo la Sicilia che gli diede i natali.

L'arco della sua vita di poeta e della sua dura esperienza di uomo ha inizio quando il giovane Quasimodo, per sbarcare il lunario, metteva a profitto i suoi studi tecnici percorrendo, per ragioni del suo lavoro, le balze ed i monti della Calabria, contemporaneamente maturando, nel ricordo nostalgico della sua Isola, i versi di « Vento a Tindari ».

Il conferimento del premio Nobel per la letteratura, nel 1959, segna, in quell'arco, il punto più alto.

Ed è infatti riconosciuto dai critici e da tutti coloro che ad essa si sono accostati con amore, che la poesia di Quasimodo, dai suoi primi esercizi alle ultime prove, fu sempre alta e di una eccezionale purezza, nel senso che le occasioni per Lui non divennero mai materia di prosa o facoltà di romanzo: il gesto non divenne mai azione illustrata, ma invece cercò sempre di essere una parola colma di verità, un'aspirazione interiore, un atto intero di storia umana.

Nè a questa aspirazione interiore, a questa ricerca di parole colme di verità, il poeta contraddice quando, negli anni tristi dell'occupazione, negli anni « della lunga notte che non trova mai giorno », chiuso in un cupo dolore, non volle più cantare, ma preferì che la sua cetra, appesa « alle fronde dei salici », « oscillasse lieve al triste vento ».

Quasimodo motivava questo suo atteggiamento, subito dopo la liberazione, con nobilissimi versi:

« E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze

sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo? »

Ci sia consentito, onorevoli colleghi, concludere questo breve ricordo del poeta scomparso sottolineando che la nota di angosciato dolore, ma anche di denuncia e di civile consapevolezza, così pungente nelle sue liriche dell'immediato dopoguerra, non è peculiare a Lui solamente, ma ha risuonato e ancora risuona nell'opera di tutti i più grandi artisti italiani che vissero insieme a Quasimodo il dramma dell'Italia e dell'Europa di quegli anni.

Noi vediamo Quasimodo non come poeta della parola pura, ma come l'uomo che si serve della parola per esprimere il dolore del mondo umano e per fargli ritrovare quell'armonia che, partendo dalle cose, vada al di là delle cose.

Ed è in questa visione che noi comprendiamo la sua insistente riscoperta della civiltà antica attraverso le sue mirabili, e qualche volta eccezionali, traduzioni che non sono mai fine a se stesse, ma che ci appaiono trasfigurazioni in termini moderni della coscienza morale antica.

Questo suo collegamento col reale antico e moderno, che considerava sempre contemporaneo, ci dà un Quasimodo che, se non è da catalogare tra gli artisti *engagés*, però ce lo fa vedere come uno dei poeti più impegnati del nostro tempo.

Impegno civile, impegno morale che Egli seppe mantenere sino alla morte che sarà solo fisica, perchè i poeti non muoiono e Quasimodo è un grande poeta che onora la Sua terra e tutta la cultura degli uomini.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo del Movimento sociale, ritiene di doversi associare alla commemorazione della nobilissima figura di Salvatore Quasimodo, una delle espressioni più alte della poesia europea.

Evidentemente, noi non abbiamo condiviso alcuni suoi atteggiamenti politici, ma oggi ci troviamo qui a commemorare il poeta, ed il



poeta è grandemente valido perchè, partito da determinate premesse che furono quelle dell'ermetismo, riuscì a superare queste posizioni e a dare alla poesia italiana, attraverso la maturazione degli anni dolorosi della guerra un contenuto di più ampio respiro. E prendendo le mosse da una illustrazione, fatta in termini di verità, dello stato drammatico in cui versavano le popolazioni del Meridione d'Italia, Salvatore Quasimodo, riuscì, in una seconda fase, a guardare ad una società più vasta, alla società italiana, per spingersi da questa verso la considerazione di una società umana.

Difatti i valori espressi dalla poesia di Quasimodo non possono essere colti staccati tra loro e rapportati alle varie fasi che ebbero a caratterizzare la sua poesia, ma vanno colti nella loro continuità, sino a quella meravigliosa poesia con la quale il Quasimodo, constatando come oggi, purtroppo, siano decaduti i valori umani, i valori sociali, i valori civili, ebbe ad invitare tutti noi ad appellarci a quelli che sono i contenuti più belli dell'uomo; esigenza imprescindibile perchè l'uomo possa ritrovare se stesso e contribuire così alla costituzione di una società nell'ambito della quale trovare ampia ed integrale possibilità di espressione.

Io ricordo i primi versi, meravigliosi, di quella poesia che si intitola « Forse il cuore »: « Forse il cuore ci resta, forse il cuore... ». E' questo, a mio giudizio uno dei più alti insegnamenti della poesia di Quasimodo, perchè ci spinge a tener conto dei valori morali se vogliamo ricostruire ciò che oggi vediamo distrutto da vicende varie e molteplici, tutto ciò che oggi vediamo estrinsecarsi attraverso aspetti di condizionamento di quella che è la personalità umana, la personalità dell'uomo come tale e dell'uomo come lavoratore e come cittadino.

Salvatore Quasimodo ha saputo dare a questa nostra Sicilia, attraverso la Sua poesia un inserimento culturale sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale fino a condurre ancora una volta l'Italia al conseguimento del premio Nobel, concesso all'Italia soltanto 4 volte anche attraverso altre nobili personalità espresse dalla terra siciliana.

Nel commemorare la figura nobilissima di Quasimodo, noi sentiamo di dovere esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia del Poeta, la cui scomparsa è un lutto non solo

per la Sicilia, non solo per la cultura italiana, ma anche per la cultura europea.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, questa sera commemoriamo un poeta che tanto lustro e tanto cuore ha dato alla Sicilia, ha dato agli uomini. Un poeta che, come tanti uomini della nostra Isola, ha dovuto lasciare la propria terra ed andare ramingo per avere dei riconoscimenti. Non a caso — come leggevo ieri sera in una nota di Farinella, il quale rievocava uno dei suoi ultimi incontri con il Poeta — Quasimodo si sentiva misconosciuto nella Sua terra, si considerava uno sradicato. In fondo è uno stato d'animo comune a tutti gli uomini che, andati via dalla Sicilia, della Sicilia non hanno potuto dimenticare le componenti essenziali.

Ho avuto modo di leggere ieri un'antologia di narratori siciliani a cura di Leonardo Sciascia. In essa affiora il richiamo alla propria terra, la vocazione di una sicilianità così complessa, ma che esercita una suggestione unica e irreversibile.

In Quasimodo questo è notevolmente accentuato; io credo che in nessuna delle varie fasi della Sua lirica, che i critici dividono in tre tempi, possa operarsi uno stacco netto fra il momento antecedente alla liberazione e il successivo; nell'una e nell'altra fase della sua poesia è sempre ricorrente e costante il lamento per il Sud, cioè questa costante vicinanza che non è soltanto eco della memoria, ma è come fattore intrinseco del suo sangue, della sua poetica, della sua originalità di poeta.

Lo si è classificato fra i rappresentanti della poesia ermetica; ma in realtà in Lui l'ermetismo era una esperienza originale tutta propria che lo fece essere Quasimodo, poeta ionico, poeta greco, poeta siciliano e quindi poeta uomo.

Io questo vorrei ricordare di Quasimodo, come vorrei ricordare quel « Lamento del Sud » che fu uno dei suoi più elevati momenti poetici, dove il suo impegno civile corrispose alla medesima elevatezza della sua poesia.

Quasimodo, è notorio, era certamente più amato fuori d'Italia che non in patria e forse

più amato in Italia che non in Sicilia. Non dimenticherò mai quando, venuto Quasimodo a Palermo perchè gli era stata conferita la cittadinanza onoraria della nostra Palermo, gli brillavano gli occhi di gioia, a lui, un uomo schivo, forse per quel concetto interiore dei rapporti umani, fino ad apparire scostante, ma in realtà solo propenso a comunicare con gli altri bandendo ogni retorica ed ogni falsità ed evitando soprattutto che nella volgarità del linguaggio quotidiano si potesse perdere quel che di prezioso Lui intendeva riportare alla misura dell'uomo.

Ecco, la sua poesia, se può simboleggiare qualcosa, è l'avventura dell'uomo nella vita; è l'avventura dell'uomo e rappresenta dell'uomo il più grande impegno che un artista possa esprimere: l'uomo di fronte ai suoi simili, l'uomo nella sua vera essenza, l'uomo in quel che di vero e di bello nella vita può riuscire a realizzare, l'uomo nel valore che può raggiungere nella vita, l'uomo nella significazione che la vita può dare. Questo vorrei ricordare di Quasimodo che è certamente molto di più dei cosiddetti intellettuali impegnati dei nostri tempi (impegnati soprattutto a sottoscrivere manifesti e a qualificarsi intellettuali impegnati a seconda del numero dei manifesti che sottoscrivono).

LA DUCA. Questo mi sembra fuor di luogo con la commemorazione di Quasimodo.

MUCCIOLI. Per uno scrittore di questa levatura il grande impegno era civile e ne venne la prova dopo la Liberazione, quando riconobbe se stesso come poeta di questo popolo che aveva riacquistata la libertà, quando volle significare la tragedia che aveva attraversato il nostro Paese e in questa significazione seppe esprimere accenti nuovi e l'impegno civile di un uomo che sa di essere un uomo libero e come tale intende riconfermare la sua personalità.

Questo voglio ricordare all'Assemblea di Salvatore Quasimodo che meritò il premio Nobel, nonostante le invidiuzze, frequenti nell'ambiente letterario contemporaneo, che a Quasimodo avevano dato la sensazione di essere oggetto di persecuzione nel mondo letterario ufficiale.

Mentre la sua anima vola a fianco di coloro che hanno saputo dire una parola eterna agli uomini, vorrei che giungesse a Lui questa no-

stra commemorazione come riconoscimento ad un grande figlio della nostra Terra la cui poesia non è ancora presente alla critica nelle sue esatte dimensioni ma che certamente sarà riesaminata più in là, con gli animi più sereni e più pacati e valutata in tutta la sua grandezza. Vorrei, appunto, che giungesse alla sua anima questo senso di amore e di riconoscenza col quale noi commemoriamo Salvatore Quasimodo, perchè anche quando una Assemblea politica si riunisce per commemorare un uomo che tanto lustro ha dato alla sua gente e alla sua terra, vorrei che questa Assemblea, nel ricordare il poeta, ricordasse soprattutto l'uomo e quello che ha dato alla Sicilia, all'umanità. Chè, in definitiva, come scrisse Holderlin, « quel che resta lo creano i poeti ».

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'arte è creazione in tutti i settori, in tutti i campi, non v'è dubbio che avvicina molto all'eterno; ed è per questo che l'arte è universale, perchè v'è una tendenza verso l'Eterno. Il nome di Quasimodo, certamente, sarà uno di quei nomi che verranno ricordati finchè gli uomini avranno la gioia di potere accostarsi alla cultura e assaporarla; la gioia di potersi sentire vicini allo umano ingegno.

Noi abbiamo sempre apprezzato Quasimodo, perchè nella creazione v'è sempre una interpretazione dell'umanità; e noi siamo stati interpretati da Quasimodo. E' per questo che lo facciamo uscire dalle angustie di quelle che possono essere le vicissitudini di una vita sociale nella nostra terra, per prenderlo, nella sua parte universale, anche per noi.

E' per questo che ci associamo con lealtà e con animo addolorato alla commemorazione che di questo grande siciliano, di questo grande poeta, di questo grande componente della umanità intera si fa in quest'Aula.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, mi associo alle parole di sentito cor-



doglio testè pronunciate dai colleghi per la morte di Quasimodo. Non c'è dubbio che è stata una grave perdita come poeta, come letterato, come scrittore; ed è stata una grave perdita per l'Italia e per la Sicilia.

RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, prendo la parola con grande commozione raccogliendo tutto il senso che i colleghi che mi hanno preceduto al microfono hanno dato alla commemorazione del poeta Quasimodo. Aggiungere di più varrebbe aggiungere niente. Quasimodo, gigante nel deserto della poesia moderna, ha dato al mondo una impronta di sé, onorando se stesso, l'Italia e la Sicilia in particolare.

E voglio dire che io non condivido l'opinione che quest'uomo non sia stato seguito nel corso e nello sviluppo della sua grandezza. Io, che ho un'età, e, se non ho esperienza di poesia — perchè critico o intenditore di poesia non sono — sono però un osservatore che pedestremente segue le cose che più altamente onorano la Sicilia, ritengo che Quasimodo abbia avuto nel tempo in cui è vissuto, nelle condizioni in cui si è trovata e la Sicilia e l'Italia, ragione di sentire libero quello spirito che Egli ha manifestato; libero e toccante per la sua Patria, per la sua terra e per l'Italia.

Il dolore che tutti noi sentiamo per tanto alta perdita è la dimostrazione non del fatto di oggi, non della morte che fa cadere l'uomo, ma la dimostrazione del rispetto che per l'uomo si è avuto per quello che egli è stato nelle sue altezze morali dalle quali manda a noi moniti che dobbiamo seguire, se si vuole rendere conto alla Storia e al nostro Paese di quello che dobbiamo essere.

Il Governo, commosso, esprime il suo dolore per tanta perdita e si associa a quanto di più e di meglio hanno detto i colleghi che l'hanno commemorato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la scomparsa di Salvatore Quasimodo, scrittore e poeta, suscita un vasto rimpianto nel mondo della cultura di cui Egli, siciliano, fu autorevole rappresentante. Uno dei meriti più

attivi dell'opera di Salvatore Quasimodo, secondo siciliano dei quattro italiani che fino oggi abbiano ottenuto il premio Nobel per la letteratura, fu la riscoperta poetica dei lirici greci. Quasimodo si era volto in più direzioni come traduttore: dopo i lirici greci a Virgilio, e a Shakespeare dopo l'Evangelo secondo Giovanni: un ben esteso orizzonte. E forse dopo Vincenzo Monti, nessuno ebbe come Lui la virtù di rendere affettuosamente attuale, vivido di fresca vita, un testo antico.

Nel far rivivere il mondo classico, molto lo aiutò la sua origine siciliana: e le antiche città siciliane — Tindari, Agrigento, Siracusa — offrirono a Quasimodo la materia per la sua più sentita creazione poetica.

Egli conservò per la terra natale un duraturo, stimolante legame d'affetto, che fu sempre alla base della sua più sincera ispirazione.

La Sicilia si china riverente di fronte a Salvatore Quasimodo, suo grande figlio scomparso.

Ho provveduto ad esprimere alla famiglia il profondo cordoglio dell'Assemblea regionale siciliana.

#### Discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle seguenti mozioni:

#### « L'Assemblea regionale siciliana

considerato il persistere delle insostenibili condizioni economiche e sociali della Sicilia, particolarmente aggravato nell'ultimo anno dall'aumento della disoccupazione dei lavoratori, dalla crisi di fondamentali attività produttive e del crescente disagio delle comunità che vivono nei grandi centri urbani e nelle campagne;

avvertito l'approfondirsi della protesta di vasti strati del popolo siciliano ed in particolare della classe operaia, dei lavoratori della terra e dei giovani, contro una politica ed uno stato di cose che vanno immediatamente cambiati;

rilevato il totale fallimento del Governo regionale di centro-sinistra, la cui azione, ascaristica e clientelare, rappresenta uno degli aspetti peggiori ed uno dei fattori più gravi della situazione siciliana, come chiaramente risulta:

— dal rifiuto ad attuare le direttive ed i piani dell'Ente di sviluppo agricolo e a delibere l'esproprio delle terre da trasformare per darle alle cooperative dei lavoratori e per riaprire così la via alla riforma fondiaria;

— dalla determinata volontà di comprimere, oltre ogni limite, le capacità imprenditoriali ed operative degli Enti regionali e delle Società pubbliche operanti nell'industria (Espì, Ems, Sochimisi) mantenendo anzi alla loro testa, contro ogni elementare principio di moralità politica, persone dedite essenzialmente allo sfruttamento elettorale delle loro posizioni di potere;

— dalla resistenza ad imprimere un indirizzo nuovo, sano e produttivo alla spesa regionale, attraverso la riforma del Bilancio e la mobilitazione dei fondi *ex* articolo 38, rimasti ancora per gran parte inerti, e ad avviare la revisione delle leggi per la scuola, per la pubblica assistenza, per la sanità, per il personale, al fine di liberare le risorse destinate ai servizi ed ai consumi sociali dalle incrostazioni parassitarie cresciute all'ombra dell'arbitrio assessoriale e dell'accentramento burocratico;

— dalla negativa azione politica connessa al terremoto, in seguito al quale le popolazioni colpite sono rimaste prive di ricovero, di lavoro e di concrete prospettive di ripresa e di sviluppo;

— dalla incapacità di rivendicare e contrattare l'intervento dell'Iri in Sicilia, anche in una occasione, come quella dell'Elsi, il cui punto di partenza è la difesa di attività industriali e di livelli di occupazione esistenti;

rilevata l'opposizione di fondo e la complessiva insensibilità del Governo per le riforme essenziali alla vita della Regione, dalla elaborazione di un Piano di sviluppo economico, concreto, realistico e fondato sui bisogni delle grandi masse, alla legge urbanistica, alla riforma amministrativa e burocratica;

richiamato il carattere di provvisorietà e di precarietà dell'attuale Governo, ufficialmente ammesso nel corso della recente crisi, conclusasi peraltro con l'uscita del Partito repubblicano italiano dalla Giunta e caratterizzata da aperte e clamorose manifestazioni di dissenso provenienti dal seno dell'attuale maggioranza;

posto il valore delle recenti elezioni che imprime inequivocabilmente la condanna delle masse lavoratrici e delle giovani generazioni contro le soluzioni equivocate, negative e discriminatorie tipiche del centro-sinistra e che dimostra il fallimento generale di tale formula e dei suoi equilibri di potere davanti alla nuova situazione creata dall'avanzare delle esigenze sociali e della coscienza democratica;

considerato che la spinta a sinistra del popolo italiano ed il conseguente mutamento della situazione politica nazionale crea condizioni più favorevoli per il riconoscimento dei diritti del Mezzogiorno e della Sicilia;

auspicando nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra per dare alla Sicilia un nuovo programma di riforme ed alla Regione la forza di realizzarlo,

esprime sfiducia al Governo regionale » (28).

DE PASQUALE - LA TORRE - RINDONE - PANTALEONE - LA DUCA - ATTARDI - CAGNES - CARBONE - CARFÌ - COLAJANNI - GIACALONE VITO - GIUBILATO - GRASSO NICOLÒS - LA PORTA - MARILLI - MARRARO - MESSINA - ROMANO - ROSSITTO - SCATURRO.

#### « L'Assemblea regionale siciliana

considerato lo stato di pieno immobilismo che continua a caratterizzare l'azione politica del Governo regionale, per cui sono tuttora da attuare gli stessi impegni programmatici dichiarati prioritari: il piano regionale di sviluppo economico e sociale, l'incentivazione dei principali settori economici, l'utilizzazione e l'impiego dei fondi *ex* articolo 38, eccetera;

tenuto conto che un siffatto stato di cose non fa che accrescere il discredito della pubblica opinione nei confronti dell'Istituto autonomistico e aggravare, in Sicilia, un problema ormai di tutta attualità, e per altro, di considerevoli dimensioni, quale è quello della inadeguatezza delle strutture della società di oggi alle esigenze civili, sociali e morali nel frattempo maturate;

rilevato che le elezioni politiche nazionali del 19 maggio ultimo scorso, confermando le indicazioni delle regionali dello scorso anno, hanno segnato una ulteriore sconfitta del



centro-sinistra quale formula di allargamento della cosiddetta area democratica e di contenimento del comunismo, nonché quale indirizzo politico di sviluppo economico e sociale;

ritenuto che la gravità della situazione politica venutasi a creare e l'allargamento sempre più preoccupante del divario economico e sociale tra la Sicilia e le altre regioni della penisola impongono:

1) una sostanziale revisione della formula di governo;

2) l'apertura di un discorso politico nuovo che abbia:

a) come premessa di convergenza:

— la difesa dei valori della libertà su un piano di rinnovamento strutturale degli istituti chiamati ad affermare e a garantirne i contenuti;

— l'articolazione di un sistema democratico di partecipazione diretta e istituzionale delle categorie lavoratrici e produttrici alla vita economica e sociale;

— l'assunzione di fatto del lavoro a soggetto della nuova configurazione sociale ed economica;

— una larga apertura al mondo della cultura e alle esigenze giovanili;

b) come obiettivi immediati:

— l'approvazione di un piano regionale di sviluppo economico e sociale i cui protagonisti fondamentali siano le categorie lavoratrici ed imprenditoriali, nonché tutti gli organismi pubblici chiamati istituzionalmente ad intervenire nelle determinazioni economiche e sociali;

— una legislazione regionale intesa ad affrontare, nel quadro del piano, i grossi problemi infrastrutturali e strutturali che legano la Sicilia ad una ingiustificabile posizione di arretratezza e sottosviluppo;

chiede le dimissioni del Governo regionale » (29).

GRAMMATICCO - MONGELLI - LA  
TERZA - SEMINARA - CILIA - FUSCO - MARINO GIOVANNI - BUTTA-  
FUOCO - MARINO FRANCESCO.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la nostra mozione di sfiducia al Governo, e nel rendere conto dei motivi che l'hanno ispirata, noi desideriamo fare, in primo luogo, un rilievo che ci pare importante e che è il seguente: senza la nostra iniziativa, senza la presentazione della nostra mozione, un dibattito politico che si imponeva dopo il risultato elettorale, il discorso politico post-elettorale avrebbe seguito i soliti canali, il solito andamento sostanzialmente scorretto, equivoco e chiuso nelle sacrestie interne dei partiti che compongono il Governo. Senza la nostra iniziativa questo dibattito, al quale noi annettiamo una particolare importanza, si sarebbe svolto e sarebbe continuato appunto all'interno delle conventicole dove è consentito chiacchiere, anche urlare, anche intimare condizioni, formulare *ultimatum* senza però l'obbligo di concludere e di assumere precise e puntuali responsabilità politiche. Quindi il primo risultato positivo che noi ascriviamo a questa nostra iniziativa è quello appunto di riportare questo dibattito nella sua sede naturale che è l'Assemblea e di costringere tutti i protagonisti di questa discussione a prendere una posizione precisa, a prenderla qui; e nel caso in cui tra le premesse e le conclusioni, tra i giudizi e i voti ci fossero delle contraddizioni, costringerli appunto a mettere a nudo queste contraddizioni tra le parole ed i fatti, tra le critiche verbali e le sostanziali acquiescenze.

Questo è un primo risultato positivo della nostra mozione; risultato del resto che nessuno ha tentato di mettere in dubbio, perché pure attraverso mistificazioni, distorsioni della stampa, attribuzioni di intenti persino « diabolici », come ha fatto il giornale *La Sicilia* di Catania, pure attraverso tutto questo modo di presentare la nostra iniziativa, la verità è che nessuno ha osato, nessuno ha potuto contestare la validità della mozione. E davanti a questo fatto (desidero appunto sottolinearlo ancora) è risultato abbastanza ridicolo il tentativo del Presidente della Regione di svilire questo dibattito quando esso si doveva svolgere l'altro giorno, facendo ricorso a piccoli espedienti che non dovrebbero avere ingresso in una Aula parlamentare.

Ora, questa mozione, ha un intento, un obiettivo, l'obiettivo di cacciare dalla direzione della Regione un Governo che è già zoppo, che è già in crisi, che è in crisi da prima delle elezioni per esplicita ammissione dei suoi componenti. Le elezioni del 19 maggio hanno ulteriormente tolto significato e valore a questo Governo che, lo ripeto, già ne aveva ben poco. Ed era così maturo il problema della sopravvivenza o meno del Governo che all'annuncio di questa mozione, tutte le sue componenti hanno dovuto prendere posizione e l'hanno presa prima che si aprisse il dibattito ed evidentemente si propongono di riversarne le conclusioni dentro il dibattito.

Desidero rilevare preliminarmente che, in sostanza, tutti coloro i quali si sono occupati del Governo, della sua sorte, delle sue prospettive, tutti coloro i quali hanno voluto dare un giudizio su questo Governo nelle more della discussione in Assemblea della mozione di sfiducia, tutti, più o meno, persino i componenti del Governo, hanno concluso che così com'è questo Governo non va e bisogna cambiarlo, non adesso ma in autunno. Tutti hanno mosso rilievi, critiche, chi più pesanti, chi meno, ma sostanzialmente il giudizio politico che ne è venuto fuori è questo. Ed invece, pur essendoci questo giudizio, pure essendoci questa valutazione da parte delle forze che sostengono il Governo si prospetta il fatto che esso si trascinerà ancora stancamente e ciò non può essere attribuito che all'opportunismo ed ai calcoli di potere di chi sostiene un governo, pur ammettendo che esso non risponde a quelle che sono le esigenze fondamentali della nostra Isola.

Ora, appunto in questa occasione e in questo giudizio, come del resto in precedenti occasioni e in precedenti giudizi riemerge la malattia cronica che sta uccidendo la Regione siciliana: l'attaccamento prioritario al potere, ai frutti e ai vantaggi del sottogoverno. Questo attaccamento, se bisogna credere a tutte le osservazioni critiche fatte, è ormai rimasto l'unico laccio che lega insieme i gruppi dominanti all'interno dei tre partiti della coalizione.

Tutto il dibattito precedente a quello odierno, le riunioni e le conclusioni dei vari partiti che si sono occupati del Governo, porta a questa conclusione che è, ripeto, una conclusione amara. E dato questo elemento di fondo,

che caratterizza il modo di giudicare gli affari del Governo da parte di chi lo compone, il dibattito esterno a questa Assemblea sui problemi della Sicilia è rimasto, malgrado la novità della situazione, malgrado l'ampiezza dei problemi che sono stati posti dagli ultimi avvenimenti ed anche dal voto italiano, sempre in un ambito limitato, ristretto, inadeguato e sempre staccato dalle necessarie relazioni con le questioni più vaste e più complesse che circondano il problema della Sicilia. E' per ciò che noi intendiamo partire da considerazioni più generali.

Ci sembra necessario e ci sembra doveroso allo scopo rendere quanto più precisamente è possibile il nostro pensiero su questi problemi nel quadro veramente nuovo che sorge dagli avvenimenti italiani e mondiali. Sia chiaro che noi non intendiamo operare una meccanica e surrettizia trasposizione a fini tattici nel nostro ambiente, nella nostra situazione, degli elementi nuovi che dominano la scena politica attuale. Non vogliamo fare ciò perchè sappiamo che questo sarebbe un errore e del resto non corrisponde a quella che è una nostra caratteristica: fare scaturire la nostra linea politica fondamentalmente dalle questioni nostre, dalle questioni della nostra vita e della nostra lotta. Noi invece vogliamo addentrarci nella ricerca di una strategia che sia comune alle forze democratiche di sinistra, libera dalle pastoie della omogeneizzazione, una strategia per la Sicilia e per l'avvenire del nostro popolo, in un mondo e in una Italia che cambia e nessuno può contestare che questo sia il tema di fondo che ci sta dinanzi.

Noi non possiamo considerare le questioni di cui siamo responsabili come se nulla fosse accaduto, come se gli avvenimenti non ci fossero stati; quindi il nostro sforzo e il nostro tema fondamentale è quello di adeguare la nostra problematica appunto alla situazione nuova che ci si presenta. Del resto la Sicilia da sette anni è stata governata secondo schemi politici derivati, acriticamente derivati, da indirizzi e concezioni che sono stati battuti dagli avvenimenti generali internazionali ed anche dal voto del 19 maggio.

Che cosa è accaduto secondo il nostro giudizio? E accaduto che nel mondo, particolarmente nell'Europa, dopo anni di lotta e di resistenza da parte delle forze operaie, noi ci troviamo davanti alla manifestazione di una



crisi profonda e forse definitiva delle illusioni riformiste di ogni colore. Davanti ad una crisi profonda e forse definitiva della funzione che queste illusioni riformiste hanno avuto come sostegno ad una catena internazionale di regimi e autoritari e paternalistici e formalmente democratici ma sempre di sostanziale reazione. Questo è un primo elemento. D'altra parte grandi masse di giovani, sia pure ponendo problemi nuovi, sia pure rivelando ritardi nel movimento operaio, grandi masse di giovani hanno fatto irruzione nella lotta politica testimoniando, ancora una volta, nel modo più clamoroso, il fallimento di ogni tentativo di integrazione e dando nuova linfa alla combattività delle classi popolari.

Tutto questo è avvenuto, durante questi ultimi tempi, tutto questo è avvenuto mentre nei paesi socialisti continua irreversibile il processo di rinnovamento apertosi col XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, i cui continui successi determinano una erosione costante delle pregiudiziali anti-comuniste con cui la socialdemocrazia usa coprire la sua subordinazione all'ordine sociale capitalistico. E tutto questo avviene mentre, negli Stati Uniti d'America le pesanti conseguenze della guerra nel Vietnam hanno prodotto profonde modifiche nell'orientamento dell'opinione pubblica a cui i circoli aggressivi e razzisti reagiscono con questa tragica catena di delitti alla quale abbiamo assistito. Nel nostro Paese, in Italia, al di là dei numeri, al di là del giudizio sulle elezioni, noi possiamo tirare una conclusione, e la conclusione è che abbiamo avuto ragione noi comunisti nel respingere sempre la teoria secondo la quale era possibile realizzare una politica di riforme nel nostro Paese in modo indolore, senza la mobilitazione unitaria della classe operaia e delle masse lavoratrici, anzi attraverso una rottura delle forze lavoratrici.

Questa teoria partiva proprio dalla tesi che anche il grande capitale italiano era interessato a certe riforme e a un certo tipo di rinnovamento delle nostre strutture. Io desidero per esempio ricordare agli onorevoli colleghi tutte le disquisizioni circa la disponibilità dei gruppi dominanti del nostro Paese a cancellare l'arretratezza meridionale perchè questo sarebbe stato conforme ai loro interessi; ad eliminare la rendita urbana, ad eliminare la rendita agraria e via di seguito. Fu proprio

questa teoria, questo giudizio che fu alla base dell'errore di fondo di Nenni e del Partito socialista unificato. Ma non solo alla base di questo errore che è stato così deleterio per il nostro Paese; fu anche alla base di certe chiusure settarie di sinistra che proponevano l'abbandono della politica unitaria dando anticipatamente per scontato il successo della operazione di centro-sinistra. Invece non è stato così e questo giudizio si è dimostrato fallace. La verità è che il centro-sinistra è stato colpito a morte proprio dalla nostra politica unitaria, non avendo esso raggiunto nessuno degli obiettivi che si proponeva, nessun mutamento di struttura sul piano sociale ed economico; nessun miglioramento sostanziale nella ripartizione del reddito tra i capitalisti ed i lavoratori, e nessun indebolimento dell'opposizione di sinistra e particolarmente del nostro partito. Si tratta, quindi, di un fallimento su tutti i campi, per tutto il raggio delle intenzioni del centro-sinistra. E per conseguenza, per converso la prospettiva della unità delle sinistre su una piattaforma nuova, su una base di totale autonomia rispetto alle classi dominanti, ha fatto un grande passo in avanti come unica prospettiva valida per le classi lavoratrici.

Chiunque con grande sussiego, prima delle elezioni del 19 maggio considerava questa prospettiva come esclusa storicamente e, perlomeno, politicamente, dalla realtà della situazione italiana, oggi si ricrede, oggi attenua la sua opposizione, oggi considera con una ben diversa serietà questa questione.

Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qui si colloca la questione siciliana secondo noi. Una questione, magari, limitata per i suoi confini, ma grande per i suoi contenuti. Si colloca qui la questione siciliana proprio in rapporto alla strategia della sinistra, delle forze di sinistra che è quella che ci interessa fondamentalmente, alla strategia della sinistra per una via democratica al socialismo. Noi abbiamo sempre pensato — e questo pensiero è largamente rafforzato, corroborato dalla realtà della situazione nuova — abbiamo sempre pensato ed affermiamo che la Regione è una tappa obbligata sulla via dell'avanzata democratica al socialismo, perchè è la sede naturale per l'aggregazione alla base di forze sociali omogenee, è la sede naturale per la partecipazione diretta al potere, alle decisioni, alle scelte da parte di grandi masse altri-



menti escluse, ed oggi anche da parte di grandi masse giovanili. Così concepita la Regione è una delle garanzie democratiche fondamentali per una nuova costruzione del nostro Stato che abbia caratteri socialisti. Se non è questa la Regione, se non diventa questo, essa si riduce, come noi amaramente sappiamo, a ben misera cosa; diventa una bardatura oppressiva da far saltare in aria insieme a tutto quanto ostacola la crescita democratica. Questo è il nostro giudizio sulla Regione, e credo che sia un giudizio che nessun uomo di sinistra possa non condividere.

Ma in particolare l'Autonomia siciliana, la sua speciale ampiezza è stato ed è il frutto dello storico incontro tra il movimento unitario di classe liberato per merito di Gramsci e di Togliatti dalle scorie antimeridionaliste di un tempo, dell'incontro di questo movimento unitario con le aspirazioni autonomiste di larghi strati del popolo siciliano. Questo è il giudizio che abbiamo sempre dato e questo è un giudizio che non si può negare: senza questo incontro non ci sarebbe l'Autonomia siciliana, non ci sarebbe la Regione siciliana con le sue attuali caratteristiche. Ma questo cosa sta a dimostrare? sta a dimostrare che proprio le sorti dell'Autonomia siciliana sono state sempre legate alla maggiore o minore capacità del movimento operaio di interpretare nel modo giusto quelle aspirazioni, quelle aspirazioni di libertà e di autonomia. Questo è un fatto indiscutibile, storicamente provato. Ora, volendo, si può dire che non siamo stati all'altezza di un compito così difficile, nel complesso, come movimento operaio siciliano, si può anche dire questo; ma non si può negare che noi, onorevoli colleghi, abbiamo vissuto tante vicende, esaltanti e amare, abbiamo combattuto tante lotte, abbiamo anche commesso tanti errori; tante cose sono cambiate, ma la validità di quella scelta originaria rimane intatta e noi la consideriamo intatta.

Ora quello che noi da tempo andiamo proponendo, quello che noi oggi riproponiamo con forza a tutti coloro i quali rappresentano genuinamente forze di lavoro e di progresso, forze di popolo, è proprio un ritorno alle origini, ai valori autentici dell'Autonomia che non risultano offuscati ma esaltati dalla nuova situazione che stiamo vivendo. Dopo il decennio e settennio « infelice », quando proprio la possibilità di costruire una Regione pulita,

efficiente, democratica, protagonista delle riforme, quando queste possibilità furono bruciate dal predominio della Democrazia cristiana, venne la parentesi dell'unità autonomista, esperienza caduta per la nebulosità e l'incertezza dei suoi confini sociali e quindi anche politici. Il centro-sinistra, che venne dopo, siccome fondato sulla discriminazione a sinistra, sulla frattura all'interno delle forze lavoratrici, sull'abbandono di ogni idealità autonomista, ha avvilito oltre misura la Regione e ne ha spento ogni forza positiva e propulsiva, l'ha distaccata dalle masse contadine, operaie ed intermedie e l'ha consegnata nelle mani di gruppi famelici che la stanno dissanguando. Questo è il giudizio che noi diamo sulle esperienze del centro-sinistra. Nè « milazzismo », nè centro-sinistra quindi.

Quello che noi proponiamo, giunti al culmine, come siamo, della profonda crisi che ha travagliato e deformato l'Autonomia, è un cambiamento di rotta; è la ripresa della lotta unitaria, politica e sociale per la terra, per il lavoro e per la democrazia. La ripresa di questa lotta dagli spalti della Regione siciliana, della nostra istituzione, questa istituzione che dobbiamo rinvigorire e riportare avanti.

Quello che noi proponiamo è la ripresa di quella lotta che è stato il terreno su cui sono nati e cresciuti i nostri partiti, i nostri sindacati, il nostro movimento e che oggi sola può giustamente orientare le forze giovanili senza farle sbandare verso la rassegnazione passiva o verso l'exasperazione settaria. Questa è la prospettiva che noi abbiamo, questa è la proposta che noi facciamo a tutte le forze di sinistra. Ma per una tale prospettiva e per il suo successo, la prima cosa da fare è abbattere questo Governo. Far cadere questo Governo è una necessità impellente, date queste premesse — non è una ipotesi astratta — perchè ogni giorno in più di vita di esso aggrava la situazione, allontana le forze politiche da quella possibilità di raccordo unitario che è l'impulso essenziale per potere cambiare rotta.

Davanti a questo giudizio, che ormai non è soltanto nostro, cadono tutte le preclusioni, le false scuse che ci venivano anche da parte dei socialisti e da parte di altri: il problema dell'assenza di alternative. Ebbene non è vero, nessuno oggi può dire che non vi siano alternative a questa situazione così degradante; e che non è vero che non vi siano alternative



lo dimostra la presa di coscienza, sia pure parziale, del Comitato centrale del partito socialista unificato. Il punto di approdo della discussione svoltasi nel Comitato centrale è abbastanza chiaro: i socialisti nella loro maggioranza hanno deciso un nuovo atteggiamento nei confronti del Governo di centro-sinistra del quale hanno fatto parte per tanto tempo; lo hanno deciso sulla base di due espresse necessità: anzitutto, quella di riprendere la loro libertà di azione, di riprendere contatto con i problemi dei lavoratori e con le loro forze, di riprendere una certa iniziativa politica nel Paese; cioè di non presentarsi sempre, comunque e dovunque succubi della Democrazia cristiana e pronti a pagarne le spese. Questa era la prima necessità venuta fuori largamente nel Comitato centrale del Partito socialista unificato. La seconda era quella di mettere la Democrazia cristiana alla prova, di mettere alla prova la sua equivoca unanimità attraverso fatti, non attraverso il ripetere il stanco delle solite trattative, delle solite verifiche e dei soliti impegni. Questo è il sottofondo, questa è la spiegazione della presa di posizione del Partito socialista unificato; il tutto concludente in un giudizio espresso: il giudizio che non esistono le condizioni per una collaborazione di Governo con la Democrazia cristiana.

Tutto questo sta a dimostrare che non è vero che non c'è alternativa, non è vero che non c'era spazio, non è vero che non c'erano possibilità di diverse prese di posizione, di diverse collocazioni per il Partito socialista unificato.

Ed ora sorge la domanda, a cui non si è potuta ancora dare una risposta che sia valida, la domanda ai compagni socialisti: ma perchè non intendete comportarvi altrimenti nei confronti del Governo della Regione siciliana? Potete forse voi dare, compagni socialisti unificati, potete voi forse dare sul Governo della Regione un giudizio meno grave di quello che è stato dato per quanto riguarda il Governo dello Stato? Questa è una domanda a cui bisogna dare una risposta. Questo Governo privo di capacità di elaborazione di una piattaforma politica che sia valida, privo di forza operativa — lo abbiamo visto — privo dei più elementari spunti di resipiscenza per quanto riguarda il passato, questo Governo come viene giudicato dal Partito socialista unificato? Ed è naturale che qui non ci

vogliono prese di posizioni che siano equivocate, che siano bivalenti, perchè pesanti sono le responsabilità del Partito socialista unificato, pesanti per quanto riguarda le sorti del movimento operaio e la diversa capacità di incidenza di tutto lo schieramento dei lavoratori per i problemi della Sicilia; pesanti perchè qui in Sicilia, per un cumulo di ragioni la posizione del disimpegno, la posizione critica nei confronti della Democrazia cristiana, diversamente che a Roma, poteva raggiungere l'unanimità di tutte le componenti del Partito. Al di là di quanto si possa pensare sulle particolari ispirazioni dei gruppi interni al Partito socialista unificato, il dato politico è quello che conta, ed il dato politico è che il Partito socialista unificato avrebbe in Sicilia potuto conseguire, col consenso di tutte le sue forze una diversa collocazione, capace di smuovere le acque, capace di smuovere la situazione e di cambiare le cose. Per questo la sua responsabilità è particolarmente pesante. Il fatto che i compagni socialisti si limitino a chiedere in Sicilia verifiche e garanzie generiche, quelle appunto che il loro partito in campo nazionale giudica ormai, data l'esperienza, del tutto insufficienti; il fatto che si limiti a chiedere verifiche e garanzie identiche a quelle che aveva chiesto un anno fa, sta a dimostrare appunto un solo fatto: che pur essendo il giudizio del Partito socialista unificato su questo Governo un giudizio negativo, questo giudizio non trova uno sbocco coerente proprio a causa di una grave manifestazione di doppiezza e di opportunismo. Non per nulla, i socialisti, per la loro posizione regionale ottengono qui gli elogi della stampa di destra mentre per la loro posizione nazionale hanno ottenuto degli insulti. Un giornale di destra, *Il Tempo* di Roma, ha accusato appunto nei giorni scorsi il Partito socialista unificato di essere un partito infantile e non virile, proprio in base alla sua posizione nei confronti del disimpegno nel Governo di centro-sinistra nazionale. Ora, noi abbiamo qui una maggioranza interna al Partito socialista unificato la quale ritiene, per quanto riguarda la situazione nazionale, indispensabile il disimpegno, e quindi a Roma è « infantile », mentre qui è per la collaborazione e per la partecipazione al Governo, e quindi qui è « virile ». Se *Il Tempo* dovesse occuparsi dell'onorevole Lauricella direbbe che l'onorevole Lauricella è un esemplare più



unico che raro di infantile virilità, cioè una specie di bambino prodigio.

Orbene, onorevoli colleghi, se voi confermerete il voto favorevole al mantenimento di questo Governo, la conclusione da trarre è una sola, è che malgrado tutto, il Partito socialista unificato sulla scia della Democrazia cristiana continua a considerare la Regione come una pura e semplice occasione di potere e su questa base diventa sempre più responsabile dell'aggravata situazione dei lavoratori e della caduta in basso della Regione, collocandosi poi sostanzialmente al fianco delle forze antiautonomete e antiregionaliste. Tanto è vero (io voglio portare una prova che non è certo una curiosità) che esiste questo elemento, questo sbaglio di origine, questa presa di posizione negativa e sbagliata nei confronti della Regione e delle sue possibilità verso i lavoratori, tanto è vero questo, tanto è vero che la Regione viene considerata come una occasione di potere, che all'interno del Partito socialista vengono legittimate anche le più assurde degenerazioni concettuali nei confronti della Sicilia e della sua Autonomia. Tutti sapete che un *leader* siciliano del Partito socialista unificato, l'onorevole Lupis, sottosegretario di Stato, recentemente ha detto che, stando così le cose, si potrebbe cambiare, si potrebbe eliminare questa Autonomia siciliana così come è, e si potrebbero fare in Sicilia due Regioni a statuto ordinario, una a Palermo e una a Catania. Questo, al di là dei sorrisi, onorevoli colleghi, è il rifiuto di una benchè minima acquisizione dei valori dell'Autonomia accoppiata definitivamente con la brama del potere, perchè il senso di questo ragionamento è chiaro: siccome la Regione è potere, l'onorevole Lupis ne vuole almeno metà, ne vuole trasferire metà nella sua circoscrizione elettorale.

I repubblicani, onorevoli colleghi, sono rimasti involontariamente fuori dalla porta del Governo e appoggiano il Governo di centro-sinistra. C'è stato qualche tentennamento, non si sa bene quali siano le posizioni del Partito repubblicano, quali siano state le « cogenti » intimazioni fatte dal dottor Piraccini all'onorevole Presidente della Regione, nè quali saranno le risposte « precise » che verranno date. Comunque quello che si sa è che i repubblicani vogliono un centro-sinistra nuovo e più forte — così hanno scritto — e criticano quello passato. Lo vogliono nuovo e più forte, ma

lo vogliono per l'autunno e non per l'estate. Hanno dichiarato di volere essere più aggressivi e nei confronti dei loro *partners* di governo; più aggressivi sì, ma sempre per l'autunno. Durante i dolci tepori dell'estate pare che i repubblicani preferiscano rimanere mansueti e si accontentino del vecchio centro-sinistra. E, tutto sommato, la critica che noi facciamo al Partito repubblicano qual è? E' di venir meno a tutte le sue impostazioni originarie, anche a quelle declamate durante la campagna elettorale; e di avere abbandonato persino le proposte di legge che sembravano punti di assoluto riferimento per una qualificazione politica (mi riferisco alla proposta di legge sulle indennità, alla proposta di legge sulle legalità del bilancio, tutte proposte che cadono una dopo l'altra sulla base delle posizioni sostanziali di deteriore compromesso che il Partito repubblicano ha preso nei confronti del Governo e della Democrazia cristiana).

Poi c'è la sinistra democristiana. Anzi se c'è in quest'Aula la sinistra democristiana è pregata di battere un colpo, perchè questo gruppo politico è molto rumoroso fuori della Assemblea, ma ha sempre taciuto qui dentro.

PRESIDENTE. Non provochi rumori, lasci la serenità che c'è!

DE PASQUALE. Io invito al dibattito. I rumori possono essere anche tenuti fuori dall'Aula. Io invito al dibattito e alle prese di posizione. C'è l'onorevole Scalia che pare sia il *leader* di questa coalizione, di questo gruppo di sinistra, che attacca tutto il Governo Carollo, lo qualifica per quello che il Governo Carollo è, un governo incapace e inefficiente. L'onorevole Scalia dà consigli paterni a tutti, particolarmente ai compagni socialisti, li invita ad essere più socialisti di quanto non siano, non mostrino di essere. L'onorevole Scalia e questo gruppo, sembra tendano alla ricerca di un compromesso interno con il gruppo dominante per la direzione del partito della Democrazia cristiana. Oggi all'interno della Democrazia cristiana c'è tutto questo rumore. L'onorevole Scalia dichiara di essere disponibile per le « grandi cose » mutuando inopinatamente (non è vero, onorevole Saladino?) uno *slogan* del passato a noi patetico. Comunque quel che io desidero chiedere è quali sono queste grandi cose. La sinistra demo-



cristiana ha deputati in questa Assemblea, ha assessori in questo governo, ed io sarei curioso di leggere i verbali delle riunioni della Giunta per vedere quali pressioni vengono fatte allo scopo di qualificare a sinistra l'azione di questo Governo. Quali sono queste grandi cose? Non si riesce a saperlo. Però l'onorevole Scalia tuona dal suo giornale: il comunismo si combatte con le riforme!

Ed ecco arrivare con folgorante tempestività la riforma dell'Orchestra sinfonica siciliana che credo sia il primo atto qualificante della presenza della sinistra sindacalista nel Governo Carollo. Onorevoli colleghi, è un tono certo volutamente polemico quello che io sto adottando e sono in fondo anche considerazioni abbastanza amare le mie. Però sono dettate dal rammarico — questo io desidero che venga assolutamente tenuto presente da tutti gli onorevoli colleghi — dettate dal nostro rammarico di vedere forze indispensabili per un ruolo costruttivo in Sicilia rimanere prigionieri di una deleteria concezione del potere mentre la Sicilia va a rotoli e l'Autonomia muore.

Abbiamo voluto che si facesse anche questa discussione politica per avvertirvi, onorevoli colleghi, che in un modo o nell'altro vi richiamate a posizioni di sinistra, che questa vostra concezione, il vostro modo di governare o di partecipare al governo sta per essere travolto anche in Sicilia, che i vostri equilibri e i vostri equilibrismi non reggono più, cominciano a cedere. Tanto è vero che siete costretti a criticare la formazione di cui fate parte e da cui peraltro non volete staccarvi. Quello che noi desideriamo impedire, e con le nostre modeste forze e con le nostre limitate possibilità, cerchiamo di impedire è appunto che insieme a voi, insieme alle forze che avrebbero il dovere di un diverso atteggiamento nei confronti della Regione e tuttavia non l'hanno, venga anche travolta l'istituzione siciliana. Il Governo dell'onorevole Carollo è già cadavere — me lo permetta, onorevole Presidente — perchè non ha nessun apporto, nessun sostegno politico, nessuna adesione che sia entusiasta, completa da parte di alcuno, e quindi è un governo politicamente caduto. Però, onorevoli colleghi, siete voi che lo reggete in piedi! Proprio quelli che lo criticate siete quelli che lo reggete in piedi, e quindi voi siete responsabili se l'atmosfera politica siciliana ne risulta ammorbata, per-

chè non può che inquinarsi in una situazione nella quale appunto un Governo dovrebbe non esserci — per ammissione generale — ed invece rimane sulla base di considerazioni di potere.

In sostanza si vuole impedire un sobbalzo, una scossa che sarebbe salutare per mettere in discussione tra di noi e con lo Stato i veri e drammatici termini della situazione siciliana. Voi vi assumete la responsabilità di tenere in piedi un Governo squalificato, un Governo recentemente confermato attraverso una intollerabile e debilitante violazione delle più elementari regole democratiche, cioè attraverso l'illegale controllo del voto; un Governo privo di idee, di programmi e di azione, perchè se ne voglia dire, un Governo che non ha iniziativa legislativa per quanto riguarda i problemi di fondo della vita interna ed esterna della Regione ed i cui atti sono stati e sono sotto il giudizio di tutti come atti negativi per quanto riguarda l'attività di governo.

Prendete la questione del funzionamento dell'Esa, dell'applicazione delle direttive dell'Ente di sviluppo, degli espropri, tirate le somme: quali sono le conclusioni, quali sono i cambiamenti in questo fondamentale settore del funzionamento della Regione e degli interessi sociali? Prendete il bilancio. Sostanzialmente avete trasformato il bilancio in una gazzarra di pretese clientelari ed assessoriali diverse, senza nessun sostanziale cambiamento, anzi con l'intento, in parte riuscito, di fare rientrare quei cambiamenti che erano stati apportati dalla Commissione. Il bilancio quindi è un fallimento delle pretese e delle posizioni di coloro i quali ne volevano la ristrutturazione e la riforma; non certo un fallimento dell'onorevole Carollo il quale nelle assemblee degli industriali, non so con quanto buon gusto va a raccontare barzellette ed irridere sulla ristrutturazione del bilancio, a dire per esempio che il suo bambino gli chiede ogni mattina una fetta di ristrutturazione; gli alleati dell'onorevole Carollo, socialisti o repubblicani, fieri difensori di una riforma del bilancio, sono così serviti e stanno zitti. Pensate alla vicenda del terremoto, al fatto che questo Governo si è dichiarato soddisfatto di posizioni e di leggi che, dopo, il Parlamento italiano in parte è riuscito a cambiare; questo Governo che era dalla parte di coloro i quali volevano negare e negavano nella sostanza i



diritti delle popolazioni terremotate, i diritti della Regione siciliana, nello stesso momento in cui i terremotati si attendavano sotto Montecitorio per richiedere disperatamente i loro diritti.

Ed oggi la situazione, questa situazione è estremamente grave: le baracche non ci sono, la gente rimane sotto le tende, i contadini non possono ammassare i prodotti, il lavoro non c'è, la ricostruzione non comincia, la legge fatta dall'Assemblea regionale non viene attuata in tutti i suoi principi innovatori che avrebbero dato prestigio e capacità diversa alla Regione siciliana.

Prendiamo il caso dell'Elsi, l'altro caso grave, drammatico che è venuto alla ribalta di questa Assemblea e della sua azione unitaria. Qui noi ci siamo trovati dinanzi al deliberato tentativo di ingannare la Sicilia, la città di Palermo, cantando vittoria prima delle elezioni, proprio nel momento in cui si otteneva un rifiuto sprezzante e sostanziale del Governo e dell'Iri di mantenere gli impegni precisi e solenni che erano stati presi e che erano appunto quelli di considerare l'Elsi un « punto vincolante » del sistema elettronico pubblico italiano. Ella, onorevole Carollo, ha giocato e gioca cinicamente con il pane e con il posto di mille lavoratori dell'Elsi, oltre che col problema di fondo del rapporto tra la Sicilia e lo Stato. In sostanza, sono state due occasioni perdute per riaprire il discorso con lo Stato, da posizioni di forza: il terremoto e l'Elsi; due occasioni perdute per prendere una posizione che riaprisse il problema del piano dei rapporti con lo Stato.

Nel frattempo aumenta il disagio, aumenta la disoccupazione, aumentano le difficoltà di tutti i generi. Siamo davanti a casi come quelli della città di Palermo in cui appunto il disagio, la difficoltà, il disappunto di masse enormi di lavoratori serpeggiano, esplodono; e sono il dato presente di una situazione che bisogna cambiare. In fondo l'atteggiamento del Governo regionale qual è di fronte a tutte queste questioni, al loro coagularsi, al loro concentrarsi? Voi non volete risolverle, non prendete una posizione per la loro soluzione, in nessun caso, nè volete porvi alla testa di una rivendicazione perchè vengano risolte, anzi sabotate ed impedita volta a volta che i poteri pubblici, che tutte le forze politiche in Sicilia si dispongano in modo rivendicativo

perchè tali problemi possano essere risolti. Questa è la realtà di questo Governo.

Un Governo quindi che non ha nessun titolo per rimanere in piedi dal punto di vista sostanziale, dal punto di vista del suo operato, delle sue azioni, della sua attività. E davanti a questo, onorevoli colleghi del Partito socialista unificato o del Partito repubblicano o anche colleghi — se ci siete — della sinistra democristiana, adesso voi che volete? Ecco il punto, ecco la domanda che io desidererei fare, dato che i giornali sono pieni di vostre posizioni in cui si chiede per questa estate un qualcosa che dovrebbe essere fatto da questo Governo, e da cui dovrebbe poi dipendere il vostro giudizio per l'autunno, per vedere se le cose dovranno cambiare. Ma che cosa volete? Qual è il programma concreto che voi portate davanti a questo Governo? Siamo in un dibattito politico e avete il dovere di precisare, se non altro, le vostre richieste.

CARBONE. Ci stanno pensando, stanno riflettendo!

DE PASQUALE. Io ho letto, ho fatto un compendio di tutte queste richieste, e ne voglio riferire. Primo, si chiede un « diverso costume morale », questo chiede il Partito socialista unificato, sostanzialmente, credo, anche il Partito repubblicano. Io cito testualmente dai comunicati ufficiali. Un diverso costume morale: ciò sta a significare intanto che durante tutto questo periodo di tempo il costume morale del Governo indubbiamente ha lasciato a desiderare, perchè altrimenti non ci sarebbe motivo di avanzare ora la richiesta politica di un diverso costume morale. Spetta ai compagni socialisti che hanno fatto tale richiesta, spetta loro di dire quali sono le carenze morali di questo Governo del quale hanno fatto e fanno parte, per cui si reclama un diverso costume. Ma, a parte ciò, qual è la concretezza di questa richiesta che per noi ha una grande importanza, un grande significato? Nulla. Io capirei, sarei disposto ad apprezzare il fatto che socialisti o repubblicani venissero qui a chiedere concretamente, corposamente il cambiamento del costume morale. La genericità, l'indeterminatezza in questa materia diventa complicità. Per esempio, non è stato chiesto dai compagni socialisti nè dagli amici repubblicani, che



cessi subito questo vergognoso regime degli enti pubblici siciliani. Nessuno ha chiesto che gli onorevoli La Loggia e Verzotto vadano via dalla direzione degli enti. Nessuno lo ha chiesto, nessuno lo chiede.

Di BENEDETTO. Ma Verzotto non si è mai dimesso.

DE PASQUALE. E questi non se ne vogliono andare, vogliono restare. Ebbene, questo è un problema di fondo, un problema di fondo per quanto riguarda il costume morale vostro in primo luogo, compagni socialisti ed amici repubblicani, che appoggiate questo Governo. Noi non abbiamo certo molta fiducia nel costume morale del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, no. Ma voi che avanzate questa richiesta generica avete il dovere di precisarla. Ed ecco un punto che noi sottoponiamo alla vostra attenzione: costoro se ne devono andare subito e per la loro sostituzione, onorevoli colleghi...

RINDONE. Se ne dovevano andare prima.

DE PASQUALE. ...voi che dite di volere un diverso costume morale non potete tollerare che negli enti pubblici si continui così; voi dovete affiancarvi alla denuncia che fa il Partito comunista di questa situazione.

Che senso avrebbe, infatti, se si tolgono La Loggia e Verzotto e poi vengono nominati di Napoli o Del Castillo o Bassi o che so io, che si continui quello che è il malcostume relativo al piazzamento negli enti pubblici di gente trombata, o di gente da eleggere; di gente che non sia al servizio, che sia lì per sfruttare gli enti a fini clientelari elettorali, personali; La Loggia e Verzotto avrebbero dovuto andar via prima; il Governo avrebbe dovuto metterli fuori. Questo non è stato ed ancora non viene fatto; e tutta la situazione marcisce. Ma tutto ciò non ha impedito, all'onorevole Carollo, col sussiego che lo distingue, di andare all'insediamento del Consiglio di Amministrazione dell'Espi e di dichiarare che bisogna finirla con i sistemi, che sono poi i suoi e che le competenze tecniche debbono essere a base delle nomine negli enti pubblici.

L'onorevole Corallo, quindi, non è degno di fede. Oggi noi chiediamo, onorevoli colleghi della sinistra, una presa di posizione vostra,

una presa di posizione anche autocritica; perché, per esempio, sapete dirci chi ci avete messo dentro l'esecutivo dell'Espi, di un ente pubblico che raccoglie 50, 60 società? L'onorevole La Loggia, dedicato esclusivamente a farsi eleggere deputato e il dottor Piraccini. Ebbene, colleghi repubblicani, anche qui bisogna cambiare registro. Il dottor Piraccini è il Segretario regionale del Partito repubblicano italiano, può quindi benissimo starsene fuori dall'Espi, può fare il Segretario regionale del partito e basta. La commistione è indubbiamente un elemento negativo per quanto riguarda il costume morale. Poi c'è un maestro di scuola, credo, che è membro dello esecutivo dell'Espi, segnalato da socialisti e poi il segretario particolare dell'onorevole Gioia, mi pare, che è segretario di banca.

Quali criteri, quale costume ha portato a un tale sfoggio di competenze tecniche nell'Espi? Quali criteri, quale costume ha portato alla nomina di settecento clienti a membri dei Consigli di amministrazione delle società collegate? Può tutto questo essere tollerato? Un immediato cambiamento di rotta in questo senso fa parte della vostra trattativa con questo Governo regionale? Ne fa o no parte? Voi avete il dovere di dirlo, avete il dovere di rispondere, perché se non fate questo vuol dire che il « diverso costume morale » che genericamente chiedete, altro non significa che il continuare sulla vostra strada, sulla strada di uno sfruttamento del potere in modo intensivo e indegno il quale peraltro ha dato frutti così amari per quanto riguarda la Regione siciliana.

Se voi poteste portare qui un solo esempio attraverso il quale si potesse dire che il vostro clientelismo, che il vostro desiderio di piazzare amici negli enti pubblici, ha dato un qualche risultato positivo, per quanto riguardava la gestione di questi enti, se aveste un esempio di questo tipo,...

IOCOLANO. L'Ente minerario.

DE PASQUALE. Di quest'ente pare che lei abbia una particolare, approfondita conoscenza. La realtà è, lo riconoscete tutti, che gli enti pubblici sono alla rovina, e voi non volete cambiarne la rovinosa direzione, pretendete anzi che la Regione dia subito i soldi; a costoro, a questi enti così governati, senza programmi, senza posizioni chiare!



Ebbene, onorevoli colleghi, tutti voi che sostenete il Governo, tutti voi che volete rimpiangere le casse di questi enti, tutti voi dovreste per lo meno chiedere che contemporaneamente ci sia la revisione delle posizioni parassitarie annidate alla testa degli enti, che si instauri un diverso costume morale, per quanto riguarda appunto il problema della direzione.

Io ritengo che per cambiare questo, onorevoli colleghi, bisognerebbe cambiare sistema. Voi avete fatto fallimento totale per quanto riguarda la gestione e le nomine degli enti, ed allora per garantire le competenze tecniche, per fare in modo che non ci sia il dosaggio da speciale di tutte le clientele allo interno degli enti, dovreste affidarvi al giudizio più spassionato, al giudizio di una commissione parlamentare, e mi pare sia stata proposta da parte liberale; c'è una proposta di legge in questo senso: approviamola subito, diamo una prova di responsabilità, datela voi che, avendo esercitato il potere, siete arrivati a conclusioni così gravi e negative.

Chiedete un diverso costume morale; ebbene, sono pendenti davanti all'Assemblea regionale le proposte di legge da parte socialista e nostra per quanto riguarda la regolamentazione di tutta l'assistenza, che è uno dei bubboni più gravi della vita regionale. Ma voi non avete chiesto di approvare subito le leggi per i minorati, per i vecchi, per i ricoveri, per far finire la discrezionalità assessoriale, per fare finire gli abusi, la strumentalizzazione della assistenza a fini clientelari e quindi per ottenere un diverso costume morale. Perché non chiedete questo e non vi battete in questa direzione?

Noi abbiamo chiesto e chiediamo le elezioni provinciali di primo grado per le province siciliane, che sono anch'esse in istato totale di illegalità; la riforma delle Commissioni di controllo, la riforma della Scuola regionale per un suo nuovo e razionale impianto integrante quella statale, per l'abolizione di tutti i carrozzoni che ci sono nelle « Professionali », nelle « Materne » e nelle « Sussidiarie ». Di ciò voi non parlate.

Noi siamo contro tutti i privilegi burocratici, ci siamo battuti per ottenere una legge di riduzione delle punte scandalose del compenso per lavoro straordinario; voi non avete insistito e non insistete in questa direzione. Abbiamo presentato e ci battiamo per

una nuova legge sulle riscossioni e sulle esattorie. Questa nostra legge è in discussione e noi speriamo fortemente, dato che è l'unico punto concreto che avete messo nelle vostre comunicazioni, voi del Partito socialista unificato, noi speriamo che tutti i falsi dubbi che già cominciano ad emergere in seno alla Commissione di bilancio, possano essere fugati sulla base di una presa di posizione politica.

Tutto ciò dovrebbe far parte di una corposa e concreta impostazione per quanto riguarda « un diverso costume morale ». Ma se voi non affrontate queste questioni, è evidente che la vostra intesa col Governo è una intesa che prescinde dalla reale volontà di cambiare le cose.

L'altro punto: voi volete il Piano, tutti volete il Piano, subito il Piano di sviluppo economico. Ebbene, onorevoli colleghi, anche qui il Presidente della Regione dirà il Piano sì, e tutti manifesterete il vostro giubilo. Noi vi poniamo invece un'altra domanda: quale Piano volete? che tipo di Piano volete? Volete un ammasso di indicazioni velleitarie e prive può temere se le cose camminano così? Oppure volete qualche cosa di diverso, quello che è possibile oggi, quello che noi proponiamo che sia il Piano di sviluppo economico, cioè a dire un piano triennale di investimenti pubblici sulla base dell'impegno dello Stato e delle risorse della Regione; un piano di investimenti reali, concreti, possibili, fondato su una possibilità di soluzione e fondato su una reale volontà politica di realizzare e di non eludere i problemi veri della pianificazione.

Possiamo fare una legge per le procedure del Piano, una legge che dia poteri di elaborazione del Piano alla base, ai comuni, ai consorzi, che dia poteri di gestione del Piano ai consorzi, ma questo vale per l'avvenire. Davanti al fallimento della pianificazione nazionale del centro-sinistra, a noi non resta che entrare nel vivo e nel concreto, e il vivo e concreto significa appunto non andare nel generico, ma fare proposte concrete: per esempio, la proposta di aprire gli enti regionali e le loro risorse alle partecipazioni statali, contrattare in questa direzione un piano di investimenti pubblici. Fa questo presupporre però una volontà politica. Ed io mi domando: un piano anche di proporzioni ridotte come noi chiediamo, per esempio, prevederà l'intervento dell'industria di Stato per la elettronica



in Sicilia? Lo dovrebbe prevedere. Mi pare che sia una delle rivendicazioni che vengono maggiormente alla luce, che affiorano più facilmente. Ma allora il problema qual è, il problema politico che sottostà al piano, a qualunque decisione di questo tipo? Il problema è semplice, ed è che ci vorrebbe prima la capacità di dimostrare che si è in grado subito, al di fuori del piano — giacchè tra l'altro tutte le cose importanti sono state tutte in Italia al di fuori del piano — di ottenere l'impegno dell'Iri nell'Elsi, perchè se non otteniamo questo ora, che significato potranno avere le nostre decisioni per quanto riguarda l'avvenire, le richieste generali per l'impegno alle partecipazioni statali in Sicilia? Non significheranno niente.

Voglio portare un altro esempio che mi sembra di grande importanza: in occasione del terremoto, è stato votato dal Parlamento un articolo importante (non quello che era stato predisposto dal Governo e di cui l'onorevole Carollo era soddisfatto) ma un articolo nuovo in cui si dice che la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e la Regione siciliana, dovrebbero concordare i loro investimenti per la rinascita economica e sociale delle zone terremotate che poi sono larga parte della Sicilia.

**Presidenza del Vice Presidente  
GRASSO NICOLOSI**

Il Ministero delle partecipazioni statali — è scritto — promuoverà l'intervento degli enti a partecipazione statale per iniziative produttive su tutta la Regione siciliana. Questo piano dovrebbe essere approvato dal Cipe entro il 31 dicembre del 1968, attraverso la revisione del piano di coordinamento per il Mezzogiorno. Ora, onorevoli colleghi, basterebbe — ecco il punto — per rendere concrete le vostre rivendicazioni, che voi poneste al Governo il vincolo di risolvere la questione dell'Elsi e il vincolo di fare in modo che il piano di intervento per le partecipazioni statali nelle zone terremotate venga approvato prima del 31 dicembre 1968; queste sarebbero due basi concrete di un eventuale piano a breve termine, di sviluppo per la Regione siciliana.

Ma di queste cose voi non parlate, queste prospettive non ci sono, la norma della legge

rischia di rimanere una norma inattuata. Sappiamo in che condizioni si trova l'Elsi e quindi anche su questo chiediamo specificazioni, concretezza, precisione di richieste a breve termine, anche perchè voi ponete il traguardo di autunno alle vostre posizioni.

Chiedete la legge urbanistica. Anche in questo caso, onorevoli colleghi, noi rivolgiamo la stessa domanda: che legge urbanistica volete? Che tipo di legge urbanistica? Dovete dirlo, perchè se non lo dite significa che non volete esattamente nulla. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, nota e recente, non si può fare altra legge urbanistica che sia valida in cui non siano stabiliti nuovi poteri di esproprio, nuovi mezzi di esproprio per i comuni per dare loro la possibilità di costituire i demani di aree pubbliche per attuare i piani regolatori e i piani particolareggiati. Non si può fare una legge urbanistica se non si preleva dai fondi *ex* articolo 38 una forte fetta che vada a finanziare l'attuazione di piani urbanistici per l'esproprio e per le opere di urbanizzazione. E' così, ma voi questo non lo dite, questo non risulta e quindi anche la terza delle vostre rivendicazioni risulta troppo generica e quindi sospetta.

Onorevoli colleghi, altre cose voi potreste chiedere, ma non vengono chieste: una seconda legge per le zone terremotate, lo scioglimento dei consorzi di bonifica, gli espropri promessi e non mantenuti, il riscatto delle terre degli assegnatari. Un programma legislativo, un programma di attività di Governo, non c'è e non ci può essere, onorevoli colleghi, perchè su questa base uscirebbero fuori le insanabili contraddizioni fra un gruppo dominante, quello della Democrazia cristiana che vuole mantenere la Regione siciliana fuori dal corso degli eventi nuovi e fuori dalla possibilità di risolvere tutti i problemi che ci stanno davanti e le esigenze delle masse, delle grandi masse popolari e lavoratrici che voi dite di rappresentare insieme a noi.

L'inizio, il rodaggio di una attività intensa della Regione siciliana non possono essere, sulla base della discriminazione contro le forze più vive della sinistra che sono rappresentate da noi. Nulla di buono e di positivo si può improntare su quello che è stato chiamato l'integralismo di centro-sinistra, sulla discriminazione, sul rifiuto di concepire in modo nuovo il rapporto tra tutte le forze di sinistra sulla base dell'autonomia e dei poteri



che noi già abbiamo. E' per questo che noi chiediamo un voto di sfiducia al Governo, perchè siamo convinti che l'avvio alle riforme e al Piano (perchè il Piano senza le riforme non significa nulla), l'avvio a tutto questo si può dare solo sulla base di un'intensa lotta delle masse e di una intesa unitaria dentro l'Assemblea.

Non si può fare con il vostro sistema. Si può fare invece, attraverso una intesa nuova fra tutte le forze di sinistra sulle cose, avviando sulle cose, sui problemi, sugli interessi delle masse della Sicilia un nuovo processo unitario. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato affermato che questo dibattito politico ha un carattere strumentale, serve cioè alle opposizioni per fare perdere del tempo, per portare degli ostacoli all'attività legislativa e conseguentemente alla stessa azione di governo. Noi, del gruppo del Movimento sociale italiano, non siamo d'accordo su questa valutazione.

Se dovessimo riferirci alla situazione in cui versa la nostra Assemblea ci accorgeremmo che se non ci fosse, in questi giorni, questo dibattito inteso a focalizzare alcuni problemi politici e non, la nostra Assemblea non avrebbe materiale idoneo per la discussione. Infatti, allo stato attuale nessun provvedimento legislativo di importanza risulta esitato dalle commissioni, e, pertanto, come è accaduto la settimana scorsa, dovremmo cercare qualche cosa sulla quale discutere per potere, quanto meno apparentemente, dimostrare al popolo siciliano e alla Nazione italiana che questa Assemblea è tutt'ora uno strumento vivo.

A parte questa considerazione, riteniamo che un Governo, quale che esso sia, per essere valido debba rispondere a determinati requisiti, debba cioè scaturire dall'incontro con le indicazioni elettorali; debba essere caratterizzato nell'interno della sua maggioranza da una posizione di chiarezza e di compattezza; debba, soprattutto, possedere una volontà politica capace di realizzare gl'impegni programmatici annunciati.

Ora, nel caso in specie, e mi riferisco allo attuale Governo regionale, non c'è dubbio che noi ci troviamo con elementi tali da dovere

mettere necessariamente in discussione la validità politica di questo Governo; ed evidentemente rientra nel pieno diritto delle opposizioni, e direi nel dovere di esse, il verificare se esiste un governo in condizione di potere condurre innanzi una qualsiasi linea politica. Naturalmente non pensiamo minimamente che il dibattito possa approdare, per quella che è la situazione interna della maggioranza, a qualcosa di concreto. Riteniamo, però, che esso può mettere tutti i gruppi politici nelle condizioni di assumere con chiarezza una loro posizione e, conseguentemente, di assumere con chiarezza tutte le loro responsabilità nei confronti della situazione politica siciliana e nazionale.

Noi del Movimento sociale italiano abbiamo voluto presentare una nostra mozione, diciamo autonoma per chiarire appunto la nostra posizione in rapporto alla situazione che si è venuta a creare e che, a nostro giudizio, è grave e preoccupante.

Onorevoli colleghi, questa mia premessa presuppone che effettivamente ci siano dei motivi per cui sia necessario verificare la validità dell'attuale Governo regionale. Ebbene questi motivi ci sono.

Quasi un anno fa, all'atto del suo insediamento, anzi nel corso delle dichiarazioni programmatiche, il Governo Carollo stabiliva, di sua spontanea volontà, una graduatoria di impegni a carattere prioritario. Disse che era da considerare impegno prioritario il varo di un Piano di sviluppo economico e sociale della Regione siciliana, tenuto conto che già era stato approvato in campo nazionale il Piano quinquennale, cosiddetto Pieraccini, ed era perciò quanto mai opportuno, urgente ed impellente che la Regione siciliana, per non restare tagliata fuori dagli interventi generali, varasse il suo piano e lo coordinasse con quello nazionale. Ebbene, questo impegno preso solennemente dal Governo di centro-sinistra, tuttora risulta non mantenuto. Eppure è passato un anno.

Altro impegno prioritario era quello della strutturazione del bilancio della Regione, ma noi abbiamo potuto costatare, in sede di esame e di approvazione del bilancio, che la promessa strutturazione non era stata attuata. C'era semplicemente un pallido tentativo in questo senso, dovuto al coordinamento delle disposizioni relative al settore dell'agricoltura, cioè quel disegno di legge che è stato esa-



minato a parte dalla nostra Assemblea e che non può essere considerato uno strumento di ristrutturazione del bilancio neppure riferito al settore specifico dell'agricoltura.

Per quanto riguarda gli altri settori, nessuna iniziativa concreta. Il bilancio, però, come poc'anzi rilevava anche il collega De Pasquale, è uno strumento che dev'essere riveduto, soprattutto per quanto riguarda due aspetti di fondo: la eliminazione delle spese improduttive; la eliminazione delle spese disperse. Soltanto così il Governo della Regione potrà avere uno strumento col quale incidere concretamente nella situazione economica e sociale della Regione siciliana.

Terzo impegno a carattere prioritario quello del rilancio, attraverso provvedimenti di incentivazione, dei vari settori economici. Il Governo, anzi, ebbe a precisare che questo rilancio avrebbe avuto come punto di partenza il rilancio del settore industriale. Credo che tutti dobbiamo convenire che anche questo impegno risulta non mantenuto, dato che nessun provvedimento inteso a valorizzare la situazione industriale siciliana, che è grave e precaria, è stato varato. C'è di più: in rapporto a questa inadempienza, la Regione siciliana si è venuta a trovare in uno stato di inferiorità del tutto particolare, perchè oggi noi abbiamo le leggi di carattere nazionale e gli stessi interventi della Cassa per il Mezzogiorno che sono più efficaci. Così la Sicilia, che nel passato ebbe ad essere terra di avanguardia ai fini della impostazione di una politica industriale, ora invece, viene ad assumere una posizione di regione cenerentola. Anche sotto questo profilo, dunque, abbiamo una carenza del Governo di centro-sinistra attualmente in carica.

E vorrei fare un quarto appunto. Venne preso l'impegno di approvare in tempo utile la legge di impiego dei nuovi fondi ex articolo 38. Questo impegno fu assunto anche in collegamento con l'assicurazione che, nel frattempo, in termini di sollecitudine, sarebbero stati spesi i fondi già destinati con la precedente legge di utilizzazione dei fondi ex articolo 38.

Di fatto, però, ci sono, da un lato i fondi depositati presso gli Istituti bancari, dall'altro un ritardo gravissimo della realizzazione dei programmi e soprattutto delle opere. In questo quadro vorrei sottolineare al Presidente della Regione che l'Amministrazione regionale

si trova anche carente per quanto riguarda la legge, approvata a fine della passata legislatura, che si riferisce allo sviluppo turistico in Sicilia, perchè, fino alla data di oggi, questa legge non è operante. Il che significa l'arresto anche della normale amministrazione nel settore del turismo e non dobbiamo dimenticare che quello del turismo è un settore chiave ai fini dello sviluppo economico della Regione siciliana.

Ritengo siano sufficienti questi quattro, cinque riferimenti per accorgerci che il Governo della Regione si muove su un terreno di pieno immobilismo, quell'immobilismo che noi abbiamo delineato nel testo della nostra mozione. E quando un Governo è in questa situazione, evidentemente, farebbe meglio a presentare le sue dimissioni e ad aprire una crisi capace di portarci a soluzioni politiche diverse nell'interesse generale della Sicilia. Un Governo va visto infatti in funzione dei compiti che è chiamato ad assolvere in rapporto alle popolazioni che ha il diritto e il dovere anche di amministrare.

Ma non è soltanto nella mancata attuazione del programma a nostro giudizio, la carenza che si riscontra nel Governo della Regione siciliana. Riteniamo che ce ne sia un'altra, politicamente forse più importante. Intendo riferirmi ai dati elettorali che hanno segnato indiscutibilmente una sconfitta del centro-sinistra, sia lo scorso anno, in sede di consultazione elettorale regionale, sia quest'anno nelle elezioni politiche del 19 maggio.

Io lo scorso anno, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ebbi a fare rilevare qui, in quest'Aula, che il centro-sinistra era uscito battuto dal giudizio popolare in quanto la Democrazia cristiana aveva portato in Assemblea un deputato in meno, il Partito socialista unificato tre deputati in meno in rapporto al numero dei deputati che i due partiti avevano nel 1963. Aggiunsi che i due deputati portati in più dal Partito repubblicano, evidentemente, non bastavano a coprire le perdite che erano state registrate dagli altri due partiti. Dinanzi a questi dati, per il rispetto di quelle che sono le norme di fondo della democrazia, a nostro giudizio, non si sarebbe dovuto continuare ad insistere nella ricostituzione di un governo di centro-sinistra.

Noi ci opponemmo, allora, e documentammo con chiarezza queste nostre posizioni, ma dall'altra parte ci si rispose, non già col con-



futare i nostri dati, ma affermando che era necessario ed opportuno costituire in Sicilia un governo di centro-sinistra perchè sul piano nazionale c'era un governo di centro-sinistra. La identità della formula politica non poteva che bene operare nei confronti della Sicilia in quanto avrebbe portato ad eliminare i vecchi contrasti tra lo Stato e la Regione, ed avrebbe instaurato un colloquio più produttivo tra i rappresentanti della Sicilia e i rappresentanti del Governo nazionale. La Sicilia e le popolazioni siciliane non avrebbero potuto che avvantaggiarsi di siffatta soluzione.

Ora abbiamo avuto anche la consultazione politica del 1968 e i dati elettorali, ancora una volta, segnano una sconfitta del centro-sinistra sul piano nazionale, e sul piano regionale. Sul piano nazionale, infatti, abbiamo, da un lato una Democrazia cristiana la quale migliora di circa 700 mila voti; abbiamo un Partito repubblicano il quale migliora di circa 200 mila voti, ma abbiamo un Partito socialista unificato il quale perde intorno ad un milione e mezzo di voti. I guadagni realizzati da due dei tre partiti non coprono neppure il 50 per cento delle perdite dell'altro. La sconfitta elettorale del centro-sinistra è lampante. E lo stesso discorso noi potremmo farlo sul piano regionale, con i circa 20 mila voti in più ottenuti dalla Democrazia cristiana, i 57 mila voti in più ottenuti dal Partito repubblicano italiano, e i 97 mila voti in meno, perduti, invece, dal Partito socialista unificato.

Ebbene, per il rispetto che in democrazia si dovrebbe avere della volontà popolare, e per noi, questo è un altro motivo sufficiente, si dovrebbe aprire ufficialmente una crisi che porti ad eliminare altre possibili soluzioni. Però, il Governo non ritiene di doverlo fare, tanto è vero che non ha ritenuto di dovere aprire neppure il dibattito politico per valutare queste risultanze elettorali. E non ritiene di dovere aprire una crisi perchè, evidentemente, lo stare al potere, sia pure in uno stato di immobilismo e di confusionismo, consente a questo Governo di giungere al traguardo dell'autunno, quando dovrebbero maturare le nuove soluzioni di carattere nazionale.

Ora è nostra opinione che i governi dovrebbero essere condizionati dalle situazioni economiche, sociali e politiche interne di una determinata popolazione e non già dagli interessi contingenti dei partiti politici. Tra l'altro, non riusciamo a spiegarci come mai,

mentre sul piano nazionale non viene riconfermato il centro-sinistra, sul piano regionale non si pensa neppure ad aprire la crisi. E non ce lo spieghiamo, onorevole Carollo, proprio per quella certa argomentazione che a suo tempo ci venne portata, e cioè che in Sicilia bisognava fare il centro-sinistra perchè c'era il centro-sinistra sul piano nazionale. Adesso un minimo di coerenza imporrebbe — dato che sul piano nazionale il centro-sinistra non esiste per il disimpegno politico del Partito socialista unificato e, in un certo senso, del Partito repubblicano — l'apertura della crisi per tentare, almeno, un adeguamento della situazione regionale alla nuova situazione nazionale. Senonchè si cerca di tenere comunque in piedi il centro-sinistra attraverso tutta una serie di argomenti speciosi. Uno dei quali è il seguente: sul piano nazionale non si può parlare di superamento della formula di centro-sinistra perchè la Democrazia cristiana resta ferma sempre su una posizione di politica di centro-sinistra. E' pur vero che il Partito socialista unificato ha fatto una dichiarazione di disimpegno, ma è una dichiarazione unilaterale, conseguentemente la politica di centro-sinistra continua. A mio avviso invece questo è un discorso che non si regge in piedi, perchè è evidente che quando le componenti di una combinazione politica non si muovono più sul terreno dell'accordo e una di esse si ritira, è la formula che crolla. Si dice, però, con un altro argomento specioso: sul piano regionale i socialisti unificati non si sono disimpegnati, restano anzi al governo.

A questo punto, io debbo fare un certo discorso diretto agli amici socialisti: come ritengono di potere giustificare questa duplice posizione di disimpegno sul piano nazionale e di continuazione dell'impegno sul piano regionale? Un partito politico dovrebbe, prima di tutto, muoversi su un terreno di coerenza, e sul terreno della coerenza ciò che s'impone è che anche in Sicilia da parte dei socialisti unificati ci sia un disimpegno politico. Diversamente noi non abbiamo più un partito il quale tende a fare una politica, ma una accozzaglia di gruppi politici in seno al partito i quali, ciascuno per proprio conto, tendono a realizzare laddove si trovano un proprio tipo di politica. E, naturalmente, se il disimpegno viene chiesto dai socialisti per cercare di ricostituire quella che è la sostanza del Partito socialista, non mi sembra che questa sia la



strada che possa portare il Partito socialista unificato a leccare le sue ferite elettorali.

Ma accanto a questo discorso ai colleghi socialisti, io ne vorrei fare un altro alla Democrazia cristiana. Come può la Democrazia cristiana accettare la polemica, durissima, dei socialisti unificati, che si è estrinsecata in un vero processo fattole sul piano nazionale, e poi, sul piano regionale, continuare a tenersi al Governo mentre questi non tralasciano occasione per addossarle ogni colpa.

Il comunicato emesso dal Partito socialista unificato io non posso non considerarlo se non la continuazione di quel processo iniziato dal Partito socialista unificato sul piano nazionale e continuato qui in Sicilia. Il comunicato poi non fa che elencare tutta una serie di condizionamenti nei confronti della Democrazia cristiana, evidentemente dimenticando, il Partito socialista unificato, che questi condizionamenti non vengono espressi soltanto nei confronti della Democrazia cristiana, ma anche nei confronti degli uomini che il Partito socialista unificato ha al Governo; per cui, per alcuni aspetti, questo è un processo alla Democrazia cristiana, ed è, al tempo stesso, un processo che il Partito socialista, su un terreno di ambiguità assoluta, fa a se stesso. Mi sembra che, anche sotto questo profilo, non sia per niente chiara, per niente responsabile la posizione della Democrazia cristiana. Mi sembra anzi che tutto questo confermi che si vuole continuare a mantenere al potere una certa combinazione politica perchè ci si serva del Governo non per governare la Sicilia, ma per riflettere gli interessi dei partiti che vi fanno capo e dei gruppi che fanno capo alla maggioranza del centro-sinistra. Anche questo è un elemento del tutto valido perchè si esca fuori da questa posizione di confusione politico e di strumentalizzazione del potere e si intraprenda, invece, la strada della chiarezza.

A nostro modestissimo giudizio, nessuna politica valida può essere fatta se non sul terreno di una impostazione politica che sia di chiarezza e, come dicevo all'inizio, presupponga accordi precisi, e compattezza nell'ambito dei gruppi che costituiscono la maggioranza. Ma il centro-sinistra, a nostro modo di vedere, non si presenta fallimentare soltanto dal punto di vista programmatico o dal punto di vista del rispetto delle indicazioni elettorali e di determinate norme di chiarezza politica,

ma anche sotto un aspetto che direi ancora più squisitamente politico. Io desidererei ricordare ai colleghi della Democrazia cristiana, che ritengono opportuno non trattenersi numerosi in quest'Aula perchè, evidentemente, il discorso non può loro piacere, che la Democrazia cristiana in termini di ufficialità ebbe a dichiarare che in Italia veniva ad essere assunta la formula di Governo del centro-sinistra per allargare l'area cosiddetta democratica e per isolare il Partito comunista. Disse la Democrazia cristiana, a suo tempo, che addirittura uno stato di necessità imponeva il centro-sinistra in Italia, però esso avrebbe dato un risultato dinanzi al quale dovevano sottomettersi tutti i buoni italiani anticomunisti: l'allargamento dell'area democratica e il contenimento del pericolo rappresentato dal Partito comunista.

RINDONE. E chiamalo pericolo!

GRAMMATICO. Io lo chiamo pericolo.

Quale è la realtà alla distanza di circa sei anni? L'area cosiddetta democratica (ed uso l'espressione « cosiddetta » perchè la Democrazia cristiana ebbe a limitarla semplicemente ad alcuni gruppi politici) si è ristretta. Ed, infatti, se noi andiamo a vedere da quanti voti elettoralmente quest'area era rappresentata nel 1962 e da quanti voti è rappresentata oggi nel 1968, ci accorgiamo subito che esiste una diminuzione di circa due milioni e più di voti. E se andiamo ad esaminare l'altro aspetto, cioè a dire il contenimento che si sarebbe dovuto avere nel Partito comunista, ci accorgiamo come la politica del centro-sinistra sia addirittura sfociata su una posizione di bancarotta politica: il Partito comunista ha guadagnato nel 1963, quando avevamo avuto appena il primo esperimento di centro-sinistra, un milione di voti, e nel 1968 intorno a 900 mila; siamo quindi quasi a due milioni di voti di guadagno diretto.

Attraverso il Partito socialista di unità proletaria poi c'è il guadagno di un altro milione e 400 mila voti. In altri termini, il Partito comunista italiano, in forma diretta ed indiretta, ha guadagnato in 6 anni circa tre milioni e mezzo di voti. Veramente il fallimento della Democrazia cristiana e del centro-sinistra è completo in rapporto all'impegno solenne assunto nei confronti della nazione e del mondo cattolico italiano!



Se questa è la situazione, credo che una considerazione immediatamente emerga: che la situazione politica italiana per l'incremento del Partito comunista è arrivata al punto di rottura. E se questo è vero, la Democrazia cristiana dovrebbe procedere a serie e responsabili meditazioni in rapporto alla sua posizione dottrinarica, ideologica e alla linea politica che tende ad affermare in Italia.

A mio giudizio dovrebbe cominciare, anzi, col dichiarare superato politicamente il centro-sinistra. Senonchè, arrivati a questo punto, ci si deve chiedere se esistono delle ipotesi di altri tipi di Governo. Noi rispondiamo che queste ipotesi esistono. Bisogna solo compiere l'atto di coraggio di dichiarare superato in quanto fallito sotto il profilo programmatico, politico e morale il centro-sinistra.

Ne esistono parecchie ipotesi di governo. Una l'ha ventilata poc'anzi il collega De Pasquale a nome del Partito comunista: la necessità di un allargamento della maggioranza fino al Partito comunista, includendo in questa maggioranza, o non includendo (è possibile l'una e l'altra soluzione) il Partito socialista di unità proletaria. Evidentemente, la Democrazia cristiana non ha che da fare la scelta. Se è questa la strada verso la quale vuole incamminarsi, è bene che non perda tempo, tanto il dialogo è già sulle piazze, si è trasformato in colloquio per quanto riguarda alcune cose al Parlamento nazionale ed in questa stessa Assemblea regionale siciliana ed è pervenuto alla base tra alcune forze interne della Democrazia cristiana ed altre forze comuniste. La Democrazia cristiana dicevo, non ha che da fare la scelta. Abbia il coraggio di farla e dichiarare che la politica del centro-sinistra è superata in quanto bisogna andare più a sinistra, fino al Partito comunista italiano. Una richiesta in questo senso, del resto, c'è da parte dei colleghi comunisti; ed allora non si tratta che di aprire le trattative e giungere alle conclusioni. Sia chiaro che dinanzi ad una soluzione di questo genere il Movimento sociale italiano, che ha combattuto con estrema chiarezza la politica del centro-sinistra, combatterebbe inesorabilmente questa formula politica.

CANEPA. Il problema non si pone.

GRAMMATICO. Io credo che si ponga, collega Canepa, anche perchè è il margine che

viene meno. In Sicilia è arrivato all'orlo. Sul piano nazionale, abbiamo visto un accrescimento di voti del Partito comunista italiano di 3 milioni e mezzo. Se è questo l'orientamento, uno sbocco in questo senso, quindi, esiste. Ed i colleghi socialisti, che disimpegnati sul piano nazionale, si muovono su un certo piano politico, chiedendo determinati impegni programmatici, possono essere questa volta i buoni mediatori per giungere ad una maggioranza politica di così largo respiro. Dico di così largo respiro perchè avrebbe intorno credo, al 75 o 80 per cento dei voti sia al Parlamento nazionale che in questa nostra Assemblea.

Ma evidentemente esistono altre ipotesi di Governo. Esiste, per esempio, l'ipotesi opposta: una maggioranza che parta dalla Democrazia cristiana ed arrivi fino al Partito liberale e al Movimento sociale italiano. Ebbene, nel momento in cui la Democrazia cristiana, rendendosi veramente conto di quello che è oggi in Italia il pericolo comunista, volesse intraprendere un discorso di questo genere, vi sarebbero gli elementi perchè esso possa essere portato avanti, sulla base di una certa impostazione, evidentemente, a carattere contingente. In una maggioranza così fatta confluirebbero forze politiche che alla base hanno posizioni ideologiche diverse e che potrebbero essere unite pertanto, soltanto da un denominatore: una battaglia politica da condurre sul terreno della chiarezza e sul terreno democratico nei confronti delle forze politiche coagulate intorno al marxismo e rappresentate dal Partito comunista italiano. Esistono anche altre soluzioni. Può esistere, ad esempio, una soluzione così fatta: di chiusura nei confronti delle posizioni marxiste, di chiusura nei confronti delle posizioni capitaliste o neo capitaliste e impostata sul terreno di un sostanziale rinnovamento sociale e civile della nostra società. Noi del Movimento sociale italiano, così come abbiamo dichiarato or ora che siamo disposti a prendere in considerazione una battaglia politica che veda unite tutte le forze antimarxiste, (ed è una posizione, colleghi comunisti, di contrapposizione alla vostra, perchè voi avete chiesto l'unione di tutte le forze di ispirazione marxista), in rapporto ad una soluzione del genere saremmo ben lieti di potere aprire un discorso politico. Anzi dichiaro qui, responsabilmente, che il Movimento sociale italiano, per quanto ri-



guarda una ipotesi così fatta, invita la Democrazia cristiana ad aprire un dibattito che, naturalmente, dovrebbe presupporre il superamento di certi schemi politici tradizionali e di certe espressioni che non hanno più senso e significato sul piano storico. Intendo riferirmi alle parole generiche di destra, di sinistra e di centro e a ciò che ne implicano.

Io, poc'anzi, ascoltavo con interesse, perchè si fa ascoltare sempre con interesse, il collega De Pasquale, e mi meravigliavo come egli insistesse molto sulla necessità di continuare a svolgere una lotta su una posizione classista. Io ritengo che lo stato della società di oggi, attraverso quelle maturazioni che in seno ad essa si sono avute, è uno stato per cui, così come bisogna ritenere superate certe forme di nazionalismo, bisogna ritenere superate anche le posizioni classiste. Se questa è la realtà, ed è questa, colleghi comunisti, c'è di più: bisogna ritenere superate anche le strutture sindacali e politiche che attengono ad una siffatta interpretazione.

Onorevoli colleghi, non vorrei che questa impostazione che presento qui a nome del Movimento sociale italiano, che ha rispondenza nei confronti di una certa situazione che si registra in Italia e soprattutto, in parecchi paesi europei ed extra-europei, venisse confusa come una posizione cosiddetta marcusiana, nel senso che oggi abbiamo uno stato di ribellione, soprattutto espresso dalle giovani generazioni, nei confronti della realtà politica di oggi comunque articolata, cioè sia essa articolata in termini capitalistici, o in termini marxisti.

Noi la contestazione di carattere globale nei confronti di questo tipo di stato attuale siamo disposti a farla e la facciamo, così come facciamo una contestazione nei confronti dei condizionamenti molteplici che esistono nella nostra società. Non siamo disposti però ad accettare certe conclusioni a cui giunge Marcuse. Perchè? Perchè Marcuse al di là di questa contestazione non va, perchè si ferma ad una posizione di rifiuto, cioè ad una posizione negativa e non costruttiva. Oggi come oggi, ritenendo superate le forme che caratterizzano i vari tipi di società, costituite sia sotto il regime marxista, sia sotto il regime capitalista, bisogna tendere alla costruzione di un nuovo tipo di società inquadrato sulla personalità dell'uomo visto come uomo, visto come cittadino, come lavoratore. A nostro giudizio

bisogna uscire dalle parole per avviarci su una strada di concretezza per quanto riguarda soprattutto le conquiste di ordine sociale. Ritengo che questa forma di rivolta che c'è nei confronti di tutte le configurazioni politiche e questo stato di sfiducia che c'è, in Italia e fuori d'Italia, nei confronti di tutti i partiti politici e di tutte le posizioni ideologiche, nasca appunto dalla constatazione che ormai da anni, da decenni, non si fa altro che parlare di inserimento sostanziale del mondo del lavoro nelle strutture economiche e politiche della nostra società, mentre poi lo si lascia sempre ai margini per essere un serbatoio di voti ai fini di determinate speculazioni di carattere partitico e sindacale.

Noi riteniamo infatti che la stessa espressione politica costituita dalla partitocrazia o da determinate strutture in cui oggi si presentano i sindacati, sia una realtà anch'essa superata. Perchè, come dicevo, bisogna giungere all'inserimento diretto di tutte le categorie sociali della nostra società. Si tratta, del resto, di attuare uno dei punti fondamentali della nostra Costituzione, quello che pone il lavoro a soggetto dell'economia. Mettendoci su questo piano possiamo fare dei grossi discorsi capaci di portarci ad un dibattito su quelli che sono i termini e gli aspetti di estrinsecazione pratica della libertà, sulle strutture nuove che devono caratterizzare la nuova società, sui rapporti che la politica deve avere col mondo della cultura e nei confronti delle giovani generazioni.

Io non voglio qui scindere le mie responsabilità o le responsabilità del mio partito politico da quelle degli altri, ma la realtà è che noi siamo riusciti ad esprimere attraverso venti e più anni di politica post-fascismo una società in cui non si ritrova nè il mondo del lavoro, nè il mondo della cultura, nè quello dei giovani. Bisogna perciò avviarci verso strade nuove. Ed è questa indicazione quella che noi vogliamo dare attraverso la nostra mozione e lo facciamo con estrema chiarezza, rendendoci conto di certe situazioni che sono maturate storicamente; sviluppando una nostra tematica politica, che non è neppure in contrapposizione con noi stessi, in quanto, certe conquiste di carattere sociale e civile non possono avere che determinati, ineluttabili sviluppi, come ci si può accorgere al di là delle polemiche più o meno valide che sono state condotte in questo dopo guerra. Questo



nostro discorso non è condotto sul piano dell'astratto e noi siamo disposti a verificarlo sul terreno dei fatti concreti.

Sul terreno dei fatti concreti, ritengo, che lo si potrebbe iniziare guardando e considerando la situazione della Regione siciliana. Ed, infatti, l'ultima parte della nostra mozione si rivolge a questo aspetto pratico. Noi siamo d'accordo perchè venga approvato al più presto un Piano regionale di sviluppo economico e sociale. Vorremmo però che esso non fosse soltanto a parole caratterizzato in termini democratici, ma nei fatti, cioè noi vorremmo che nascesse dal contributo diretto delle categorie del lavoro e delle categorie imprenditoriali. Noi vogliamo, in altri termini, che quelli che dovranno essere i protagonisti dell'attuazione del Piano siano anche i protagonisti della creazione di una politica che deve riflettere i loro interessi nel quadro di una impostazione capace di riflettere gli interessi di carattere regionale.

Ed una impostazione in questo senso noi abbiamo dato nella seconda parte della nostra mozione. Un Piano però non avrebbe senso, non avrebbe significato se non fosse al tempo stesso uno strumento capace di eliminare la legislazione a carattere dispersivo che purtroppo questa nostra Assemblea costantemente esprime. Quindi, per noi l'approvazione e realizzazione di un Piano così fatto dovrebbe portare immediatamente a mettere da parte tutte le iniziative legislative di piccolo cabotaggio, tutte le iniziative che riflettano interessi particolari e quelle — e ne abbiamo fatte parecchie purtroppo — protese a creare situazioni di favore nei confronti di persone o nei confronti di questo o di quel gruppo; noi vorremmo cioè che, nel quadro del Piano, tutta la legislazione regionale venisse limitata ad affrontare, in rapporto alle possibilità economico-finanziarie che dal Piano stesso vengono ad essere offerte, quelli che sono i grossi problemi di fondo della Sicilia.

Dobbiamo riconoscere dopo vent'anni che, sostanzialmente, la politica espressa attraverso l'Autonomia regionale siciliana non ha portato alla soluzione di alcun grosso problema di fondo. I problemi di fondo restano ancora tutti da risolvere. Sul piano, per esempio, autostradale siamo appena appena ad un avvio; anche se ora dobbiamo lealmente ammettere che c'è un avvio, fino a qualche anno fa eravamo addirittura nel buio. Le strutture

vecchie, stantie che caratterizzano la nostra agricoltura sono ancora le stesse; e sempre le stesse le strutture nel settore industriale, imprenditoriale, commerciale, artigianale: addirittura di venti-trenta anni fa. In questi settori non abbiamo saputo legiferare se non attraverso forme di solidarietà e, quindi, forme molto modeste di intervento, non accettabili nè concepibili allo stato attuale della nostra società.

Onorevoli colleghi, io concludo invitando il Governo, sulla base di queste nostre considerazioni, a riflettere responsabilmente sulla gravità del momento ed a riflettere sostanzialmente sulla gravità della situazione economica e sociale della Regione siciliana. Con la nostra mozione abbiamo voluto suonare un campanello d'allarme; siamo al limite di rottura — dicevo poc'anzi — la Democrazia cristiana dovrebbe considerare questo aspetto e, quale partito di maggioranza relativa, ne dovrebbe trarre le necessarie ed obbligate conseguenze. Ci auguriamo che la Democrazia cristiana sappia farlo, ci auguriamo soprattutto che tutti i gruppi politici assumano, in questo dibattito responsabilità nei confronti di questa Assemblea e del popolo siciliano. Anche se questo dibattito dovesse concludersi — come purtroppo è probabile — con un nulla di fatto, noi vorremmo che esso fosse almeno l'avvio ad un discorso politico nuovo, capace di caratterizzare la politica siciliana sul terreno di un nuovo corso, un nuovo corso che fosse di rinnovamento sociale e civile della Sicilia, quale presupposto ad un rinnovamento di più vaste dimensioni sul piano nazionale ed al di là degli stessi confini della Nazione italiana.

**PRESIDENTE.** Comunico all'Assemblea che è stato presentato dagli onorevoli Di Benedetto, Genna, Tomaselli, Cadili e Sallicano il seguente emendamento:

*sostituire la parte motiva della mozione numero 28 con la seguente:*

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che le condizioni economico-sociali della Regione si sono ulteriormente deteriorate e che la Sicilia attraversa una fase di preoccupante depressione economica, dovuta, in gran parte, alla mancanza di una organica politica di investimenti produttivi e



alla crescente inerzia del Governo che ha dimostrato chiaramente la sua incapacità non soltanto a risolvere i più urgenti problemi della Regione, ma anche ad attuare i più modesti impegni programmatici;

ritenuto che un tale immobilismo rischia di compromettere le già preoccupanti prospettive socio-economiche della Regione, aggravando la situazione in atto esistente;

considerato che le critiche ed i rilievi mossi al Governo dalla opposizione per il suo immobilismo e la sua insensibilità politica sono largamente condivise da deputati della stessa maggioranza, sicchè è logico ritenere che il Governo non goda oggi della maggioranza dell'Assemblea;

ritenuto che l'attuale situazione economico-sociale postula la necessità di un Governo che abbia un coerente programma di riforme e la volontà politica di realizzarle ».

La Presidenza si riserva di decidere circa l'ammissibilità di detto emendamento.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non certo per opposizione preconcepita ho sottoscritto la mozione di sfiducia al Governo. Sono perfettamente convinto che questo nostro, quello di tutti i firmatari delle mozioni, diventa qui, in quest'Assemblea, più che altro un atto simbolico perchè seppure non mancano gravi e sostanziali motivi per dire « basta » a questo Governo, non sarà certamente il porre in evidenza le sue notevoli carenze per provocarne le dimissioni.

Scusatemi, colleghi, ma qualche volta divagare sui sistemi che qui si adottano è anche necessario. I parlamenti sono nati perchè i vari rappresentanti del popolo dibattano le proprie tesi e vengano adottate le soluzioni più logiche. Purtroppo però oggi la logica è scomparsa dall'azione politica che è diretta soltanto dai rapporti di forza dei partiti i quali operano unicamente in funzione dell'acquisizione di posizioni di potere. In questo ambiente, con questo sistema, cosa può mai fare la parola degli oppositori? Pressocchè

nulla. Eppure questa parola io la devo dire, la devo dire in difesa degli interessi del popolo siciliano, di quel popolo che ci ha eletto e che troppo spesso ci si dimentica di tutelare.

Non ho posizioni preconcepite contro questo Governo, l'ho detto e lo ripeto; d'altronde detesto le posizioni preconcepite. Ma questo Governo non funziona. Non ha mai funzionato. In un anno, dacchè è virtualmente in carica non ha fatto nulla, tranne che sperperare miliardi per alcuni enti regionali, e non possiamo far perdere un anno dietro l'altro al popolo siciliano che certamente non si può accontentare delle parole.

C'è stato il terremoto ed il Governo regionale se n'è quasi estraneato trasferendo i suoi poteri al Governo nazionale. C'è stato il crack dell'Elsi ed il Governo non ha fatto altro che promesse inconsistenti. Si doveva liquidare la Sofis e si è adottato un sistema che costerà forse più che non mantenerla in vita. Tutti gli enti regionali sono in crisi. Gli scioperi travagliano la vita regionale in ogni settore: scioperano i dipendenti del cantiere navale, dell'Ente minerario, dell'Ente di sviluppo agricolo, dell'Espi. I problemi degli enti locali non sono stati nemmeno sfiorati e le ripercussioni le possiamo vedere a Palermo, capitale della Regione: una città in abbandono. Lo sciopero degli addetti alla nettezza urbana ha trasformato le strade in depositi di immondizie col pericolo di infezioni ed epidemie; i continui scioperi degli addetti ai trasporti urbani mettono in difficoltà tutti i lavoratori e rendono semplicemente risibili tutti i tentativi che si vorrebbero instaurare per regolamentare il traffico cittadino. Hanno scioperato i dipendenti della Azienda del Gas e dell'Acquedotto, e neanche questi scioperi avranno carattere di eccezionalità. Che si vuole di più per gettare la capitale della Regione nel caos?

Poi c'è il problema delle scuole. Il terremoto ha reso inagibili oltre millecinquecento aule in Palermo e provincia. La situazione era già precaria prima, ma ora è insostenibile. Ho visto ragazzi studiare in certe aule le quali facevano soltanto vergogna.

Sono recentemente tornato da un giro nell'Agrigentino. Lì l'acqua fluisce dai rubinetti per qualche ora una volta la settimana, quando tutto va bene. Ed anche a Palermo, capitale della Sicilia, com'è noto a tutti, l'acqua viene erogata solo alcune ore del giorno, e



ciò da anni, e tutto ciò sempre col pericolo che il flusso e il deflusso dell'acqua nelle condutture possa determinare gravi epidemie che vengono evitate coll'immissione di abbondanti dosi di cloro che, tante volte, la rendono nauseabonda. Cos'ha fatto il Governo per risolvere quest'altra piaga fondamentale della Sicilia? E ricordo anche che l'acqua è un elemento indispensabile per l'igiene individuale e collettiva, determina l'indice dell'elevazione civile di un popolo.

Non si parla di nuove iniziative. L'imprenditorato privato non ha fiducia nella posizione politica del Governo ed è fermo. Tutti sono bravi nel parlare in difesa dei lavoratori, ma si trascura il fatto che i disoccupati ed i sottoccupati aumentano ogni giorno.

In tutto questo il Governo cos'ha fatto? Ha detto solo di avere molti, moltissimi denari a disposizione, ma di concreto non ha fatto nulla. Nulla se si esclude la visita del Presidente Carollo ai « terremotati » di Zurigo. Già! Chissà perchè proprio a quelli di Zurigo?

I governi di centro-sinistra che si sono succeduti finora non avrebbero potuto risolvere i problemi che ho accennato nei vari anni che hanno avuto a disposizione anzichè perdersi in beghe interne?

Onorevole Carollo, anni addietro ho anche io fatto parte di un governo di centro-sinistra, dei primi governi di centro-sinistra. Ciò vuol dire che anch'io allora credevo in questa formula, credevo che l'unione con i socialisti potesse permettere di dare un maggior respiro alla vita della Sicilia. Purtroppo però è chiaro che non è stato così, e se illudersi o sbagliare può essere perdonabile, può anche diventare irresponsabilità intestardirsi su degli errori.

Non le do colpa, onorevole Carollo, dell'immobilismo del suo Governo; è quello stesso immobilismo che hanno avuto i governi dell'onorevole Coniglio e dell'onorevole D'Angelo. I fatti lo dimostrano: l'ingresso dei socialisti nella maggioranza non ha portato ad altro che a campagne demagogiche, all'indiscriminata proliferazione del sottogoverno ed al fallimento di qualunque iniziativa concreta.

Onorevole Carollo, mi vuol dire cosa significa per lei politica di centro-sinistra? Significa solo bloccaggio di potere con i socialisti ed i repubblicani o significa fare una politica che interessa realmente il popolo siciliano dai suoi strati più bassi ai più elevati? Se per lei

è valida soltanto la prima ipotesi non posso dirle nulla, nulla all'infuori che continuare su questa strada è pazzia pura. Se invece lei accetta la seconda ipotesi credo di poterle assicurare che non vi sia oggi qui, in questa Assemblea, un solo partito, un solo movimento, un solo deputato che possa essere contrario.

Non è necessario oggi soltanto dire basta al suo governo, onorevole Carollo, oggi si deve dire basta a quelle forme che hanno deteriorato la democrazia: alla disciplina di partito che ha trasformato i parlamentari in schiavi, alle maggioranze precostituite e imposte, alle formule senza significato. Se vogliamo salvare la Sicilia, e, forse, ne siamo ancora in tempo, è necessario che questo Parlamento torni ad essere un Parlamento, un Parlamento dove i governi si fanno sui programmi, dove tutti noi novanta combattiamo non per salire di qualche gradino sulla scala del potere ma per fare veramente gli interessi del popolo siciliano.

Oggi è assurdo continuare a parlare di destra e di sinistra. Non è concepibile che nell'anno 1968 esistano ancora persone responsabili che possano parlare di una politica conservatrice, come è del pari assurdo parlare oggi di lotte di classe. Il mondo cammina, E' un dato di fatto del quale tutti siamo coscienti, non dobbiamo farci sopravanzare da esso. Possono esistere però diversi modi per condurre una politica progressista oggi, ed appunto per questo è necessario che il parlamento ritorni alla sua primitiva funzione: quella di un'Aula dove si possano liberamente dibattere le idee e dove si scelgono le migliori.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non per amore del paradosso, ma guardiamoci intorno. Se c'è un governo di destra, oggi, questo è proprio quello di centro-sinistra. Cosa può esserci infatti di più conservatore di un governo che non fa nulla? Di un governo che con gli enti regionali ha addirittura restaurato il feudalesimo?!

No colleghi, no amici. Così non si può più andare avanti. Il centro-sinistra è stato l'ultima prova di una degenerazione della democrazia. Questa prova è fallita in Sicilia come è fallita in Italia.

A Roma sono gli stessi socialisti a non voler entrare nel Governo. Qui invece il loro



attaccamento alla poltrona è maggiore e vorrebbero restare, vorrebbero restare al Governo non per difendere gli interessi del popolo ma per tutelare tutti quegli enti-feudo che sono riusciti a conquistare.

E' veramente l'ora di dire basta a questi sistemi, a delle maggioranze forzate che vivono in equilibrio fra un ricatto e l'altro, a un governo il cui impegno maggiore è la loro sopravvivenza.

So benissimo che cambiare un sistema, una mentalità ormai radicata non sarà facile, eppure, onorevoli colleghi, voglio invitarvi a fare questo sforzo, uno sforzo comune per un bene comune, un bene comune che si chiama Sicilia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io auspico un governo che prima di preconstituire una maggioranza formuli un programma, un programma chiaro e dettagliato che comprenda anche i mezzi per realizzarlo. E' sul programma che si deve costituire una maggioranza. Ritengo che sia giunta l'ora di por fine alle manovre di corridoio, dei voti controllati, dei *diktat* dei partiti o delle segreterie nazionali. Noi siamo membri di un Parlamento autonomo in una regione autonoma: difendiamo i nostri diritti e lavoriamo responsabilmente per la nostra Isola.

E' con questa speranza, o, se preferite, nel miraggio di questa illusione, che io voto contro il decimo governo di centro-sinistra: il decimo governo con questa formula in sette anni. Sette anni che la Sicilia ha perso invano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì, 19 giugno, alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

- II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale ed invio all'apposita commissione speciale del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 febbraio 1968, numero 1, concernente: " Primi provvedimenti per la ripresa civile ed economica delle zone colpite dai terremoti del 1967 e 1968 " » (270).

III — Seguito della discussione unificata delle mozioni:

numero 28: « Sfiducia al Governo regionale », degli onorevoli De Pasquale, La Torre, Rindone, Pantaleone, La Duca, Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Colajanni, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Porta, Marilli, Marraro, Messina, Romano, Rossitto, Scaturro;

numero 29: « Sfiducia al Governo della Regione », degli onorevoli Grammatico, Mongelli, La Terza, Seminara, Cilia, Fusco, Marino Giovanni, Buttafuoco, Marino Francesco.

IV — Discussione del Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1966 (Documento numero 40).

V — Discussione del Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1967 (Documento numero 42).

VI — Discussione del Bilancio di previsione delle entrate e delle spese della Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1968 (Documento numero 41).

VII — Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni:

a) Mozione:

numero 27: « Sostituzione del presidente dell'Eaoss », degli onorevoli La Duca - De Pasquale, Grasso Nicolosi, Colajanni, Marraro, Cagnes, Giubilato;

b) Interpellanza:

numero 94: « Nomina del nuovo Presidente dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana », degli ono-



revoli Sallicano, Di Benedetto, Tomaselli, Cadili, Genna;

numero 319: « Nomina del Presidente dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana », dell'onorevole Muccioli.

VIII — Votazione finale del disegno di legge:  
« Nuove norme sui cantieri di lavoro

per lavoratori disoccupati » (numero 204).

**La seduta è tolta alle ore 20,20.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo